



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

331<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 15 ottobre 2014

Presidenza del vice presidente Calderoli,  
indi del vice presidente Gasparri  
e della vice presidente Fedeli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-49

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 51-56

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 57-81

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** ..... Pag. 5

**SUGLI EVENTI ALLUVIONALI CHE HANNO COLPITO LA TOSCANA**

PRESIDENTE ..... 5

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

*(1637) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

COCIANCICH (PD), relatore ..... 6

SUSTA (SCpI), relatore ..... 7

GASPARRI (FI-PdL XVII) ..... 11

BISINELLA (LN-Aut) ..... 13, 15

GAETTI (M5S) ..... 16

MALAN (FI-PdL XVII) ..... 16

BUCCARELLA (M5S) ..... 16

DE CRISTOFARO (Misto-SEL) ..... 18

CONSIGLIO (LN-Aut) ..... 21, 24

ROMANI Maurizio (Misto-MovX) ..... 25

\* CUOMO (PD) ..... 27

Verifiche del numero legale ..... 16

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE ..... 29

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1637:**

CONTE (NCD) ..... Pag. 29

CAPPELLETTI (M5S) ..... 31

MAZZONI (FI-PdL XVII) ..... 33

LO GIUDICE (PD) ..... 36

SUSTA (SCpI), relatore ..... 38

COCIANCICH (PD), relatore ..... 39

ORLANDO, ministro della giustizia ..... 40

**SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA**

PRESIDENTE ..... 41

**PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA** ..... 42

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA** ..... 43

**RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE ..... 46, 47

MALAN (FI-PdL XVII) ..... 46

**INTERROGAZIONI**

**Per lo svolgimento:**

MORONESE (M5S) ..... 47

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

BENCINI (Misto-ILC) ..... 48

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE N. 1637**Proposte di questione pregiudiziale . . . . . *Pag.* 51

Proposta di non passare all'esame degli articoli . . . . . 56

*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI** . . . . . 57**GRUPPI PARLAMENTARI**

Ufficio di Presidenza . . . . . 57

**DISEGNI DI LEGGE**Assegnazione . . . . . *Pag.* 57**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Mozioni . . . . . 58

Interrogazioni . . . . . 61

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 70

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . . 80

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

### Sugli eventi alluvionali che hanno colpito la Toscana

PRESIDENTE. Colleghi, è triste doverlo fare, però, dopo quello che abbiamo fatto ieri per quanto accaduto in Liguria, in particolare a Genova, è necessario un momento di riflessione e di raccoglimento anche quest'oggi, purtroppo, per quello che è accaduto in Toscana. La Presidenza si è attivata perché il Ministro competente venga a riferire nel più breve

tempo possibile. Invito i colleghi ad osservare un minuto di raccoglimento. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio*).

A titolo personale – è un invito ai colleghi – quando ci sono delle occasioni del genere, il minimo dell'attenzione è spegnere o mettere in modalità silenzioso il telefonino, perché gli squilli che si sentono nel momento di raccoglimento sono proprio sconvenienti.

### **Discussione del disegno di legge:**

**(1637) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1637, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Cociancich e Susta, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cociancich.

COCIANCICH, *relatore*. Signor Presidente, riferisco sulla parte del provvedimento in esame che disciplina materie di competenza della Commissione affari costituzionali.

Il Capo II contiene disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e, in particolare, modifica il decreto legislativo con cui è stata attuata la cosiddetta direttiva procedure sul riconoscimento dello *status* di rifugiato. Sono aumentate da dieci a venti le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e si prevede che, per l'intero territorio, se ne possano istituire fino ad un massimo di trenta.

In sede referente, alla Camera dei deputati, sono state introdotte nuove disposizioni per stabilire che, presso ciascuna commissione territoriale, le funzioni di presidente di sezione, in caso di eccezionale incremento delle domande, siano svolte in via esclusiva. Si è anche previsto che le commissioni operino con indipendenza di giudizio e di valutazione.

Sono state aggiunte, inoltre, nuove disposizioni che riguardano sia la competenza delle commissioni sia la possibilità di svolgere l'esame delle domande con l'ausilio di organismi ed enti di tutela dei diritti umani a livello internazionale.

Inoltre, sono stati previsti specifici corsi di aggiornamento, organizzati dalla Commissione internazionale, per la formazione dei componenti delle commissioni.

L'articolo 6 individua ulteriori risorse per far fronte all'accoglienza dei richiedenti asilo e all'eccezionale afflusso di immigrati sul territorio

nazionale. A seguito di una modifica introdotta dalla Camera dei deputati, il Ministero dell'interno avrà l'obbligo di inviare alle competenti Commissioni parlamentari, entro il 30 giugno 2015, una relazione sulla ripartizione del fondo appositamente istituito per fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale. Il Ministero dovrà anche riferire annualmente, sempre entro il 30 giugno, sull'attività svolta e sul funzionamento del sistema di accoglienza.

L'articolo 7 dispone che i Comuni siciliani interessati dalla pressione migratoria potranno escludere, entro determinati limiti, dalle spese rilevanti ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno quelle sostenute per fronteggiare l'eccezionale flusso migratorio in atto.

Il Capo III contiene invece disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno. In particolar, l'articolo 8 stanziava risorse per l'ammodernamento dei mezzi a disposizione di Polizia di Stato e Vigili del fuoco, nonché per l'acquisto di automezzi e di equipaggiamenti e per interventi di manutenzione straordinaria.

Con un emendamento approvato in sede referente è stata disposta la sperimentazione della pistola elettrica, il cosiddetto Taser, per lo svolgimento dei compiti dell'amministrazione di pubblica sicurezza e della polizia, da attuare con un decreto del Ministro dell'interno, previa intesa con il Ministro della salute.

Inoltre, si è deciso di destinare alle amministrazioni di polizia le autovetture di proprietà di altre amministrazioni, previa valutazione della convenienza economica dell'operazione.

L'articolo 9 prevede l'istituzione di una commissione centrale, presso il Ministero dell'interno, con funzioni consultive in materia di sostanze esplosive, e di commissioni tecniche a livello territoriale. Con una modifica introdotta in sede referente alla Camera dei deputati, si è precisato che queste commissioni hanno anche competenze in materia di rilascio delle autorizzazioni per la fabbricazione, la raccolta, il commercio, il deposito e la riparazione di armi.

Infine, il Capo IV del decreto-legge contiene le disposizioni finali. In particolare, l'articolo 10 reca la quantificazione degli oneri recati dal provvedimento e la relativa copertura finanziaria, mentre l'articolo 11 dispone in merito all'entrata in vigore del decreto-legge.

Con questo, Presidente, ho completato la relazione sulla parte di competenza della Commissione affari costituzionali e lascio la parola al senatore Susta, che intende intervenire, con il suo consenso, sulla parte di competenza della Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Susta.

SUSTA, *relatore*. Signor Presidente, come ha appena detto il senatore Cociancich, il Capo I del decreto-legge afferisce alle competenze della Commissione giustizia.

Vi è innanzitutto da illustrare una modifica dell'impianto sanzionatorio recato dall'articolo 1 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, per la con-

dotta di frode in competizioni sportive. L'originaria pena della reclusione da un mese ad un anno, con multa da euro 258 a euro 1.032, è decisamente aumentata e diviene quella della reclusione da due a sei anni e della multa da euro 1.000 a euro 4.000.

Va segnalato, peraltro, che viene espunto il riferimento ai casi di lieve entità per i quali la risposta sanzionatoria era prima limitata alla sola pena della multa.

La lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 1, anch'essa non modificata nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, introduce una modifica al comma 3 dell'articolo dianzi citato della legge n. 401 del 1989, stabilendo un ulteriore irrigidimento sanzionatorio per il caso in cui alla frode sportiva consegua l'effettiva influenza del risultato della competizione sportiva su concorsi a premi basati sui pronostici. Il complesso dell'articolo 1 del decreto si prefigge, dunque, di offrire una minaccia di sanzione penale più effettiva e scoraggiante delle frodi in ambito sportivo, che hanno ormai assunto particolari connotazioni di allarme sociale.

L'articolo 2 del decreto-legge è stato oggetto di alcune modifiche da parte della Camera dei deputati. L'originaria impostazione reca disposizioni in materia di divieto di accesso ai luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive e introduce nuove fattispecie di reato per le quali poteva essere precluso l'accesso ai luoghi medesimi. Inoltre si provvede ad estendere il divieto anche nei confronti di chi, sulla base di elementi di fatto, risulta aver tenuto – anche all'estero – una condotta, sia individuale che nell'ambito di gruppi, finalizzata alla partecipazione attiva ad episodi di violenza, di minaccia o di intimidazione tali da porre in pericolo la sicurezza pubblica o a creare turbative per l'ordine pubblico.

L'inserimento di ulteriori periodi nel comma 5, del medesimo articolo 6, della legge n. 401 del 1989, si prefigge altresì di stabilire una durata del provvedimento inibitorio maggiore nel caso in cui vi siano condotte di gruppo e nei confronti di coloro che assumono la guida di tali compagini violente.

Infine, viene anche prevista una particolare sanzione afflittiva per coloro i quali sono stati già destinatari del divieto di accesso. Da ultimo, l'inserimento di un comma *8-bis* nello stesso articolo 6 della legge più volte citata è funzionale a garantire all'interessato la facoltà di richiedere la cessazione degli ulteriori effetti pregiudizievoli derivanti dall'applicazione del medesimo divieto, una volta che siano decorsi tre anni dalla sua cessazione.

Ora, il complesso delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati sul testo dell'articolo 2 del decreto-legge concerne sostanzialmente tre profili. In primo luogo è stato introdotto l'avverbio «evidentemente» per cercare di meglio determinare il fine della partecipazione del singolo agli atti di violenza e dunque precisare la condotta al ricorrere della quale può essere applicata la misura di divieto. In secondo luogo, si è deciso di inserire una disciplina volta ad individuare la competenza a disporre il provvedimento di divieto di accesso per fatti commessi all'estero. In terzo luogo, è consentito in sede di giudizio di convalida che il giudice per le



indagini preliminari possa modificare le prescrizioni di cui al comma 2. Completa il quadro l'ulteriore irrigidimento sanzionatorio nel caso di violazione del divieto che, in tali circostanze, può essere esteso fino ad otto anni.

Passo ora ad illustrare l'articolo 3, volto ad introdurre nuove disposizioni in materia di agevolazioni nei confronti dei soggetti destinatari dei provvedimenti di divieto di cui si è appena detto. Le disposizioni introdotte dall'articolo 3 prevedono altresì ulteriori prescrizioni per le società organizzatrici di competizioni riguardanti il gioco del calcio.

In generale, il complesso dell'articolo tende ad allargare i presupposti per le risposte sanzionatorie, affiancando alle condotte di introduzione ed esposizione di striscioni e cartelli anche quella di esposizioni di scritte o immagini e introducendo altresì la rilevanza di reati in materia di contraffazione di prodotti o di vendita abusiva degli stessi. La *ratio* generale dell'articolo tende ad ampliare le conseguenze di tali condotte illecite compiute nell'ambito delle attività sportive. Infatti, viene previsto il divieto di stipulare contratti con i soggetti destinatari dei provvedimenti inibitori. Si tratta di una novità rilevante perché statuisce un ulteriore limite all'autonomia contrattuale che potrebbe rivelarsi di particolare effettività nella repressione delle condotte illecite, pericolose e antisociali cui troppo spesso si assiste in occasione delle competizioni agonistiche.

Nella medesima prospettiva si possono intendere le modifiche apportate dal decreto-legge all'articolo 9 del decreto-legge n. 8 del 2007, in modo tale da ampliare considerevolmente i destinatari dei divieti di emissione, vendita o distribuzione dei titoli di accesso ai luoghi ove si svolgono le predette manifestazioni sportive.

Do brevemente conto delle modifiche apportate all'articolo 3 nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, in cui si è introdotta una norma che esclude l'applicazione dei commi 3-*bis* e 3-*ter* della disciplina del 2007 ai minori di quattordici anni. Inoltre, è stata approvata una norma che stabilisce un vincolo di destinazione della quota non inferiore all'1 per cento e non superiore al 3 per cento degli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti, al finanziamento delle spese sostenute per il mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico in occasione degli eventi medesimi e, in particolare, per la copertura dei costi delle ore di straordinario e delle indennità di ordine pubblico da corrispondere alle Forze di polizia in servizio. Le modalità, i criteri, i termini di attuazione di tale contributo saranno stabiliti da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su iniziativa del Ministro dell'interno. Rileva evidenziare la determinazione della percentuale del contributo destinato ai fini del mantenimento della sicurezza e del pagamento delle prestazioni del personale di polizia, tenendo conto del diverso livello professionistico delle società che organizzano gli eventi.

Per quanto riguarda le competenze della Commissione giustizia, rileva ora soffermarsi sull'ultimo articolo che concerne ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive.

Il complesso delle misure introdotte dall'articolo 4, nell'ordine, sono volte: ad introdurre una nuova fattispecie di divieto di trasferta, che può essere disposto dal Ministro dell'interno; l'estensione delle fattispecie di divieto anche alle persone che, per il loro comportamento, debbano ritenersi, anche sulla base della partecipazione in più occasioni alle medesime manifestazioni, quali soggetti dediti alla commissione di reati che mettono in pericolo l'ordine, la sicurezza e l'incolumità delle persone. Circa quest'ultima fattispecie, occorre segnalare che si tratta di una forma di presunzione cui corrisponde la combinazione di misure sanzionatorie di prevenzione.

Inoltre, l'introduzione di un comma 5-ter alla disciplina dell'articolo 1 del decreto-legge n. 28 del 2003, prevede norme volte all'adeguamento degli impianti necessario alla loro riqualificazione, nonché alla segmentazione dei settori e all'abbattimento delle barriere, anche in via sperimentale, in attuazione degli obblighi imposti dai competenti organismi calcistici, anche internazionali. Al riguardo – e mi avvio a concludere – la Camera dei deputati ha approvato limitate modifiche al testo del provvedimento d'urgenza, prevedendo che al fondo di cui al comma 13 dell'articolo 90 della legge finanziaria per l'anno 2003 possano essere destinati nuovi apporti conferiti direttamente o indirettamente dallo Stato e da altri enti pubblici.

Da ultimo preciso che nel corso dell'esame delle Commissioni riunite non sono stati approvati emendamenti volti a modificare il testo del decreto-legge in conversione. Tuttavia, l'esame istruttorio si è svolto in modo approfondito ed ha riguardato un cospicuo numero di ordini del giorno, i quali sono stati in parte accolti dal Governo. Le stesse Commissioni riunite si sono peraltro soffermate, con riguardo agli articoli di preminente interesse della Commissione giustizia, su puntuali aspetti concernenti le modifiche del sistema di misure di prevenzione contenute nella legge n. 401 del 1989.

Con riferimento all'articolo 4, comma 2, si introduce una fattispecie presuntiva nei riguardi delle persone che, per il loro comportamento – debba ritenersi – anche sulla base della partecipazione in più occasione alle medesime manifestazioni, ovvero della reiterata applicazione nei loro confronti del divieto previsto dall'articolo 6 della legge n. 401 del 1989, sono dediti alla commissione di reati che mettono in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica, ovvero l'incolumità delle persone in occasione o a causa dello svolgimento delle manifestazioni sportive. In proposito è stato rievocato il dibattito sulle fattispecie incriminatorie di puro sospetto; tuttavia – e concludo davvero – occorre ricordare che non si tratta di previsioni sanzionatorie penali, ma di semplici misure di prevenzione di natura interdittiva.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Gasparri per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il nostro Gruppo ha presentato una questione pregiudiziale sul decreto in discussione soprattutto in riferimento alla eterogeneità delle materie trattate dallo stesso.

Voglio ricordare qui ai colleghi senatori che qualche tempo fa, in occasione di uno dei tanti decreti in materia economica, noi dovemmo emendare, correggere, epurare un testo – credo fosse uno dei provvedimenti cosiddetti salva Roma – da una serie di norme considerate estranee al provvedimento. La questione determinò anche una discussione in Aula, come ricorderanno i vari Capigruppo (e anche il presidente Zanda, che su questo punto vorrei potesse seguire la nostra discussione), al punto che, per rispettare il richiamo sulla necessità di mantenere una omogeneità di materia nel decreto, le norme estrapolate, che erano in effetti di varia natura, furono inserite in un disegno di legge che eccezionalmente, in base a un accordo tra tutti i Gruppi, fu approvato dalla Commissione bilancio in sede deliberante. Questo proprio perché prendemmo atto delle osservazioni sulla eterogeneità delle norme che, anche attraverso emendamenti, erano finite in quel decreto. Ritenendo però il Senato importanti quelle norme le approvammo in sede deliberante. Inutile ricordare che quel disegno di legge è morto alla Camera dei deputati, perché l'altro ramo del Parlamento, non avendo avuto la nostra stessa opinione, ha insabbiato il disegno di legge. Quindi il Senato, che ha rispettato i richiami sull'omogeneità di materia, ha espunto le norme estranee e ha approvato il testo in sede deliberante, quindi con il consenso unanime di tutti i Gruppi di maggioranza e di opposizione, ha poi visto l'insabbiamento di questo disegno di legge.

Dico questo perché, in questo caso, si consente una palese eterogeneità di materie. Io stesso, in quanto parlamentare, ho sollevato la questione con una lettera che mi sono permesso di inviare al Presidente della Repubblica, garante e custode supremo in materia di decreti-legge (dal momento che questi non possono prendere vita se non c'è un avallo). Ho ricevuto una risposta molto burocratica, secondo la quale questo decreto sarebbe comunque omogeneo, perché le materie trattate fanno riferimento al Ministero dell'interno, qui autorevolmente rappresentato dal vice ministro Bubbico. Ovviamente la risposta a quella lettera conclude che il Parlamento in ultima istanza decide. Quindi, è un atteggiamento formalmente corretto quello della Presidenza della Repubblica.

Quindi, noi presentiamo una questione pregiudiziale perché questa è la sede dove far emergere la eterogeneità di materia. E su quale punto in particolare riteniamo che questa eterogeneità emerga nella nostra risoluzione? Sulla questione di grande attualità riguardante la cosiddetta operazione Mare nostrum.

Questo è un decreto contro la violenza negli stadi. Non entro nel merito, perché lo faranno i colleghi che interverranno in discussione generale e lo faremo in sede di dichiarazioni di voto. Questo decreto, però, contiene una serie di misure, in buona parte anche sensate, ispirate alla preoccupazione per la violenza che, a volte, accompagna e precede l'evento sportivo

(talvolta anche fuori e lontano dagli stadi, ma in connessione con gli eventi sportivi) e per i fatti di violenza molto gravi che si verificano. Il provvedimento è nato anche a seguito dei fatti che si sono verificati a Roma qualche mese fa e che sono ancora oggetto di inchiesta giudiziaria, di indagini e di accertamenti di responsabilità.

Quindi, è assolutamente giusto varare questo decreto, e non voglio entrare nel merito. All'interno di questo decreto, però, viene inserito il rifinanziamento per 62 milioni dell'operazione Mare nostrum. Cosa c'entra con l'emergenza della violenza negli stadi il finanziamento di una operazione, peraltro sbagliata e sballata, di ingresso di clandestini nel nostro Paese? Non c'entra niente. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Forse dovete portarli allo stadio, vice ministro Bubbico? Qual è la connessione? 62 milioni di euro sono una cifra rilevante. In più questo decreto, con il rinvio a una serie di circolari, apre la strada e rinforza anche altri provvedimenti di finanziamento: mi riferisco ai famosi 30 euro al giorno da dare agli stranieri.

Non mi dilungo sul dettaglio, ma, anche se questa previsione non è contenuta esplicitamente nel decreto, esso rinvia alle circolari che il Ministero dell'interno emana per le convenzioni con i centri che provvedono all'accoglienza (spesso anche alberghi e strutture di varia natura) e alle conseguenti spese che Mare nostrum comporta.

Tratto questa materia anche perché in altra sede, quando ci fu il decreto sulle missioni militari, emerse la tentazione del Governo di inserirvi il finanziamento di Mare nostrum perché, in effetti, essendo impegnata la Marina nelle acque del Mediterraneo, si riteneva vi fosse una connessione.

Il Gruppo di Forza Italia contestò tale scelta in via preventiva e il Governo non inserì il rifinanziamento di Mare nostrum nel decreto sulle missioni militari che peraltro, tradizionalmente, raccoglie, nel rinnovo periodico delle missioni, un consenso ampio che va al di là dei confini delle momentanee maggioranze. Forse anche in ragione di questo il Governo non inserì il rifinanziamento di Mare nostrum in quel decreto. Lo ha messo, però, in questo che, sì, riguarda il Ministero dell'interno, ma allora è un decreto *omnibus*. E allora dico al Senato della Repubblica, al Governo e a chi vigila sui decreti che qui siamo di fronte ad una palese violazione del principio omogeneità di materia dei decreti, richiamato in tanti atti della Presidenza della Repubblica con missive inviate al Parlamento. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

La valutazione sulla omogeneità o meno dei decreti non può essere affidata al caso o all'arbitrio perché poi tutto è emergenza in questo Paese. Abbiamo appena ricordato le catastrofi naturali che si sono abbattute su tante parti d'Italia; quelle sì con necessità e urgenza impongono a tutti noi atti, decisioni, interventi e stanziamenti.

Noi con questa pregiudiziale vogliamo contestare la modalità d'azione che vede l'accorpamento di materie assolutamente diverse. Certamente, poi, su Mare nostrum abbiamo anche alcune riserve di merito. Voglio dire al Governo, che fa tanta propaganda perché adesso ci sarà Frontex plus, Triton e quant'altro: vedremo come funzionerà! Quando sbarche-

ranno nuovamente migliaia di clandestini sulle nostre coste, vedremo che cambia il nome, ma non cambia la politica di totale resa a qualsiasi flusso di clandestini. Invito il Governo, con realismo, a leggere le notizie della stampa di oggi: solo 8 Paesi dell'Unione europea, che ha 28 membri, aderiscono a queste nuove presunte operazioni. La Germania, forse perché è in recessione, non interviene e non partecipa. Quindi, quando tra qualche giorno vedremo sbarcare in Sicilia, a Reggio Calabria, a Salerno o altrove migliaia di clandestini vedremo che cambia il nome, ma non cambia la sostanza. Si tratta di una questione di merito rispetto a *Mare nostrum* che noi consideriamo un'operazione dissennata.

Ben altre e più sagge furono le politiche portate avanti da altri Governi: politiche di accordi bilaterali per prevenire le partenze. Altri dovrebbero essere anche gli impegni dell'ONU per distinguere i profughi che scappano dalle guerre dai flussi di clandestini.

Questo decreto, è bene che lo si sappia anche fuori da questo Palazzo, di fatto, comporta una sanatoria dell'operazione *Mare nostrum*, l'ingresso di migliaia e migliaia di clandestini – le cifre sono note, oltre 100.000 – e un esborso di 62 milioni di euro (vedremo quanti altri ne serviranno nei mesi prossimi).

Dunque non è vero che stiamo parlando solo di violenza negli stadi, o intorno agli stadi, che va debellata, combattuta e stroncata. Lo ripeto: non entro nel merito delle altre parti del decreto sia perché questo è un intervento su una pregiudiziale sia perché alcune norme, probabilmente, sono valide, di buon senso e vanno sostenute e condivise. Qui siamo di fronte a un decreto «prendere o lasciare». Non so se ci saranno le consuete operazioni di ricorso alla fiducia, ma è bene che si sappia che questo decreto viola le direttive impartite dalla Presidenza della Repubblica per l'omogeneità di materia dei decreti-legge (omogeneità che non c'è), finanzia *Mare nostrum* e prepara, anche sotto il profilo della vivibilità delle nostre città, altri disastri per il nostro Paese.

La pregiudiziale è stata presentata, ovviamente, sui principi fondamentali, ma vuole anche denunciare la scelta, sbagliata nel merito, che questo Governo sta facendo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Bisinella per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il Governo con questo decreto legge interviene ancora una volta – l'ennesima – per adottare misure assolutamente illegittime dal punto di vista costituzionale. Per l'ennesima volta in quest'Aula e nelle altre aule parlamentari – in Commissione l'abbiamo ribadito mille volte – ci troviamo di fronte ad un abuso dello strumento della decretazione d'urgenza. In questo caso basta leggere il titolo del decreto per capire che si parla di misure, per le manifestazioni sportive, per il contrasto alla violenza negli stadi e del fondo per l'immigrazione e la protezione

umanitaria, con uno strano assunto per cui sembra quasi che il tema della violenza degli stadi sia collegato all'immigrazione.

Per l'ennesima volta, quindi, il Governo utilizza lo strumento della normativa d'urgenza in dispregio delle disposizioni di cui agli articoli 76 e 77 della Costituzione, in modo improprio e svuotando il Parlamento delle proprie prerogative.

Ormai da anni, ma mai come in quest'ultimo periodo, il ricorso alla decretazione d'urgenza si configura come una forma di sbilanciamento e di vera forzatura dell'equilibrio tra i poteri previsto dal dettato costituzionale vigente; forma che sposta di fatto in capo al Governo ogni potere regolatorio e comprime il potere legislativo delle Camere. Tutto questo avviene nel silenzio e nell'omertà; nel silenzio vostro, del Gruppo del PD, che una volta sbandierava tanto la violazione della Costituzione quando Governi precedenti di centrodestra osavano fare tanto. Nel silenzio vostro e del Quirinale assistiamo quotidianamente a queste forme di abuso!

In particolare, in questo decreto-legge gli interventi riguardano un complesso di materie assolutamente eterogeneo e l'eterogeneità è in contrasto anche con le prescrizioni della legge n. 400 del 1988, secondo cui – vorrei ricordare ai colleghi e anche al senatore Cociancich, che ieri in Commissione affari costituzionali si è arrampicato sugli specchi per difendere la costituzionalità di questo provvedimento di cui si è a lungo dibattuto – i decreti-legge devono contenere disposizioni omogenee e corrispondenti al titolo. Peraltro, la legge n. 400, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale in quanto preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza.

L'elevata disomogeneità del contenuto comporta inoltre una valutazione differenziata sulla sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza per ciascuna delle disposizioni in esame. Ove non sussistano infatti questi requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, per l'esercizio del potere legislativo da parte del Governo, questi adotta un atto avente forza di legge ordinaria in maniera assolutamente impropria. Il preambolo non fa riferimento a circostanze oggettive che siano a supporto della straordinaria necessità ed urgenza e molte delle disposizioni contenute nulla hanno a che vedere con la necessità di intervenire in forma di urgenza.

Vorrei ricordare ai colleghi, per l'ennesima volta, che la stessa Corte costituzionale si è più volte pronunciata in tal senso, per esempio con sentenza n. 171 del 2007 e con moltissime altre, come la n. 128 del 2008, attraverso la quale, in particolare, si puntualizza che l'evidente mancanza dei presupposti fattuali e la disomogeneità dei decreti-legge non può essere in alcun modo superata e determina l'evidente, palese e manifesta in-costituzionalità dei decreti.

Tra le varie disposizioni, ricordo il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge, che inasprisce notevolmente le pene previste, prevedendo che le disposizioni di natura penale abbiano efficacia dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge. Si ha quindi una discrepanza significativa rispetto alla entrata in vigore della norma di

legge. E questo contrasta con il precetto costituzionale dell'urgenza che deve essere di straordinaria necessità. Dall'altro verso, viene meno anche la rispondenza al requisito, sempre previsto dalla richiamata legge n. 400 del 1988, dell'immediata applicabilità delle misure disposte.

Ancora, l'articolo 4, limita la libertà d'impresa e discrimina l'accesso alle manifestazioni sportive in base alla residenza dei cittadini.

Poi veniamo al nucleo centrale: gli articoli 5, 6 e 7 dispongono in materia di protezione internazionale e prevedono numerosi e consistenti interventi di carattere finanziario. Non si capisce quindi cosa c'entrino con la parte del decreto precedente.

Vorrei anche far notare – ed è questo per noi il tema più importante di riflessione – che in modo subdolo e surrettizio in questo decreto-legge in realtà, con un accordo tra il Partito Democratico e il ministro dell'interno Alfano, si nasconde ai cittadini il rifinanziamento dell'operazione Mare Nostrum. (*Applausi del senatore Candiani*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Brava!

BISINELLA (*LN-Aut*). Vengono destinati altri 70 milioni di euro per rifinanziare una operazione che è fallimentare e che ha mostrato tutti i suoi evidenti limiti, producendo danni inimmaginabili e ormai incalcolabili per il Paese. Un'operazione che ha messo a rischio la vita di persone che vengono sfruttate e sottoposte a viaggi della speranza nei quali spesso perdono la vita ed ha portato al collasso il nostro sistema sociale ed economico. Questo viene fatto in modo assolutamente vergognoso.

In conclusione, ricordo che con queste politiche scellerate e vergognose, mentre il Partito Democratico esulta e nel silenzio e nell'omertà di fronte a evidenti illegittimità costituzionali si appresta a «portare a casa» un ennesimo decreto-legge, si conferma una politica di sinistra volta a favorire, anziché i propri cittadini che non hanno lavoro, non hanno reddito e fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, ondate di immigrati clandestini, i quali a suon di 1.200 euro al mese, grazie alle navi di Mare nostrum, vivono meglio dei nostri pensionati (è stato certificato ieri che 2,5 milioni di pensionati vivono con meno di 500 euro al mese) e dei disabili (ai quali si dà la miseria di sussidi mensili di 250 euro). (*Applausi delle senatrici Taverna e Simeoni*).

L'operazione Mare nostrum ci costa 9,3 milioni di euro. State approvando un provvedimento palesemente illegittimo e lo state facendo in modo subdolo, e state arrecando un danno enorme ai vostri cittadini.

Vogliamo dunque che la questione pregiudiziale di costituzionalità sia approvata affinché non si proceda oltre all'esame del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno intende intervenire, passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Non è possibile. Si vota solo per alzata di mano.

GAETTI (*M5S*). Allora dopo la votazione chiederò la controprova.

PRESIDENTE. Verifichiamo prima il risultato della votazione.

### **Verifica del numero legale**

MALAN (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1637**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori (QP1), e dalla senatrice Bisinella e da altri senatori (QP2).

**Non è approvata.**

Il senatore Gaetti aveva chiesto precedentemente la controprova.

Ordino pertanto la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, nel mio intervento vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un punto particolare contenuto nel provvedimento in esame. Mi riferisco a quanto disposto dall'articolo 8, al comma 1-*bis*, ovvero l'introduzione del cosiddetto Taser come strumento in dotazione delle nostre forze dell'ordine.



Ritengo che questo sia un punto molto delicato, sul quale occorre fare un ripensamento per valutare innanzi tutto se effettivamente rientri negli obiettivi dichiarati del decreto-legge e, in maniera ancor più rilevante, se siamo disponibili ad introdurre nel nostro Stato la possibilità che le Forze di polizia utilizzino uno strumento che già Amnesty International e ONU, oltre che singoli Stati nazionali, stanno stigmatizzando per il fatto che, se abusato, può condurre fino alla morte o comunque può essere considerato uno strumento di tortura.

Non sto inventando niente. Non so se qualcuno di voi, colleghi distratti e poco interessati alla discussione generale (come al solito), si è mai imbattuto in qualche video disponibile su You Tube (è una verifica che si può fare anche ora, mentre sto parlando, uscendo, o indossando gli auricolari) e di vedere le modalità applicative e gli effetti del Taser, una sorta di pistola elettrica che rilascia una fortissima scarica elettrica nei confronti del manifestante (perché è questo l'utilizzo a cui sarà prevalentemente destinato, se sarà veramente introdotto).

Vi invito a verificare con i vostri occhi come, soprattutto in molti Stati degli Stati Uniti questo strumento, a parte la ragionevole possibilità di utilizzarlo come arma meno letale rispetto ad una arma da fuoco, viene di fatto utilizzato in maniera abusiva da alcuni membri delle Forze dell'ordine, cedendo alla facile tentazione di utilizzare uno strumento che è considerato non letale, ma che di fatto, soprattutto se utilizzato su soggetti con patologie di tipo cardiaco, portatori di *pacemaker*, o sofferenti di epilessia, può condurre alla morte.

Una volta per tutte vorrei ricordare che il nome di questo strumento è l'acronimo della società privata che lo produce (la Thomas A. Swift's Electronic Rifle) ed è un marchio depositato dalla Taser International, Inc.

Secondo Amnesty International dal 2001, anno in cui il Taser è stato dato in dotazione, i morti «taserizzati» ammontano a 864, il 90 per cento dei quali era disarmato. Parliamo di casi in cui la morte è stata una conseguenza diretta dell'utilizzo del Taser o comunque concausa dei decessi.

Amnesty International sostiene inoltre che studi medici dimostrano come persone che soffrono di disturbi cardiaci o che si trovano in particolari stati di alterazione emotiva sotto sforzo possono perdere la vita o riportare gravissime conseguenze se colpiti da questa arma. Oltre al rischio di un uso eccessivo e gratuito c'è anche la possibilità di non sapere chi si sta colpendo.

Nel testo del decreto-legge è previsto che con decreto del Ministro dell'interno da adottare entro trenta giorni, con le dovute cautele per la salute e l'incolumità pubblica e secondo i principi di precauzione, previa intesa con il Ministero della salute, possa essere introdotta la sperimentazione della pistola elettrica Taser da parte delle Forze di polizia per le esigenze dei propri compiti istituzionali.

È chiaro che il Ministero della salute, per quanto previdente e professionale, potrà dare indicazioni che difficilmente potranno poi essere rispettate nelle ipotetiche situazioni di emergenza o negli scontri in strada dove i reparti delle Forze dell'ordine sono chiamati ad intervenire per ristabilire

l'ordine pubblico: è facile immaginare infatti che utilizzeranno questa pistola senza avere la possibilità di chiedere al soggetto che si sta per colpire se, per caso, soffre di patologie di tipo cardiaco o di altre per le quali vi sono controindicazioni all'uso di questa pistola.

A noi del Gruppo Movimento 5 Stelle sorge un dubbio. Poiché l'utilizzo sperimentale del Taser non è, almeno ciò risulta dalla lettera del testo, limitato alle sole manifestazioni sportive in quanto può essere utilizzato indiscriminatamente anche in altre manifestazioni pubbliche, è forse lecito il sospetto che questa misura venga introdotta in maniera subdola in questo decreto-legge (la cui eterogeneità è stata già oggetto di censura) probabilmente per timore delle proteste che, purtroppo, è facile aspettarsi, date le misure «lacrime e sangue» imposte al nostro Paese dagli ultimi Governi.

Non è certo casuale che appena si è profilata la possibilità di un'agitazione delle Forze di polizia, a fronte del blocco dei contratti pubblici, il Governo è corso a recuperare un miliardo di euro per bloccare ogni cedimento nelle fila di coloro che hanno il compito istituzionale di proteggere l'*élite* e tenere a bada la gente esasperata dai tagli, dai licenziamenti, dal crollo dei salari, dagli sfratti e dall'aumento delle tasse.

Allora, signori e gentili colleghe, forse è il caso di ripensare a questa misura che probabilmente potrebbe non permettere un passo indietro una volta introdotta la possibilità dell'utilizzo del Taser alle nostre Forze di polizia. Chiediamo che gli emendamenti proposti dal Movimento 5 Stelle e, mi pare, anche dal Gruppo Misto, volti ad abrogare la norma che introduce in via sperimentale il Taser, siano votati favorevolmente perché si possa valutare e possa essere nella consapevolezza di ognuno di noi la responsabilità che ci si dovesse assumere nell'autorizzare questo strumento, la cui pericolosità è evidente da dati oggettivi e da quanto sostenuto da organizzazioni internazionali.

Lo stigmatizzare l'introduzione del Taser è uno dei motivi che si aggiungono a tutte le osservazioni critiche che saranno esposte dai colleghi del mio Gruppo, anche in sede di illustrazione di emendamenti, che ci porteranno molto probabilmente, salvo approvazione di emendamenti molto migliorativi, a un voto contrario sull'intero decreto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, in verità, ancora una volta, lo strumento della decretazione d'urgenza, a nostro avviso, viene utilizzato in maniera assai impropria. Lo abbiamo denunciato moltissime volte nel corso di questa legislatura; abbiamo denunciato come questa modalità contribuisca in maniera molto forte a svuotare il ruolo del Parlamento, un ruolo già messo profondamente in crisi, come sappiamo, da un ricorso assai frequente alla fiducia.

L'ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza ci sembra ancora più inaccettabile, se è possibile, perché in questo caso, come è stato anche detto poco fa durante la trattazione delle pregiudiziali di costituzionalità, sono state accorpate materie profondamente differenti. Ciò rivela un evidente profilo di incostituzionalità dal nostro punto di vista.

Sono stati messi assieme, come se fossero argomenti affini, temi come la violenza negli stadi, da una parte, e i richiedenti asilo, dall'altra, integrati da un'altra vicenda molto complessa. È una questione molto delicata: mi riferisco all'introduzione della pistola elettrica nel nostro Paese, il cosiddetto Taser, sulla quale tornerò più avanti nel corso del ragionamento, che, a mio avviso, avrebbe meritato una trattazione a parte visto che è un tema molto serio. Non vorrei che questo Parlamento tra qualche tempo si trovi costretto a discutere degli effetti di questa pistola dinanzi a qualche caso tragico. Naturalmente speriamo di no, ma temiamo che possa accadere.

Come già avvenuto in passato, l'utilizzo di un unico decreto per materie così diverse ed eterogenee ci costringe inevitabilmente a dover focalizzare la nostra attenzione sugli aspetti che meno condividiamo di questo provvedimento. Ciò ci impedisce di poter esprimere un giudizio differenziato su altri punti, sui quali magari abbiamo un'opinione differente.

Avremmo voluto discutere di tutto questo in maniera più diretta in particolare sul tema dell'asilo, rispetto alla discussione molto strumentale che abbiamo ascoltato in parte stamattina alla Camera, nel dibattito che c'è stato alcuni giorni fa.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 10,23)**

(*Segue DE CRISTOFARO*). Ci sarebbe piaciuto molto discutere di numeri veri e non falsati da una certa propaganda, a partire da una missione importante come Mare nostrum, che invece spesso è stata rappresentata nel corso di questi mesi con termini offensivi, fuorvianti e addirittura con una descrizione lesiva della dignità delle persone.

Noi invece su questo vorremmo fare chiarezza, a partire dai numeri e dal fatto che nel corso del 2013 l'Europa ha dato rifugio a 135.000 richiedenti asilo. Peraltro noi sappiamo bene che buona parte delle persone che transitano nel nostro Paese poi vanno altrove, quindi la cosiddetta pressione sul territorio nazionale è di poche migliaia di persone, a fronte – ricordiamocelo bene – di oltre 55 milioni di abitanti.

Alcuni mesi fa mi è capitato di andare, per una missione della Commissione esteri, in Libano, un piccolo Paese di meno di 10 milioni di abitanti che nel corso di questi mesi ha accolto un milione e mezzo di profughi siriani. Quella è una pressione migratoria vera e non certamente quella di cui si discute nel nostro Paese, dove si parla – insisto – di poche

migliaia di persone, a fronte di una popolazione di quasi 60 milioni di abitanti.

Nonostante questi numeri così evidenti e netti, abbiamo però purtroppo assistito nel corso di tutti questi mesi alla solita vulgata, purtroppo molto spesso razzista, che soffia fortemente sul fuoco prodotto dalla crisi sociale e che determina molto spesso anche una pericolosissima guerra tra poveri, basta vedere quello che sta accadendo anche nel corso di queste settimane in alcune periferie romane (ma anche in altre parti del Paese).

Non foss'altro che per queste ragioni, sarebbe stato molto giusto approfondire questa discussione in maniera distinta e trattare separatamente la vicenda, che è seria e riguarda i meccanismi dell'accoglienza così come vengono determinati in Italia. Il decreto-legge contiene infatti anche alcuni passi in avanti, ma la materia andava trattata in maniera completamente distinta e separata rispetto a un tema come quello della violenza nelle manifestazioni sportive. Al contrario, in questo provvedimento viene affrontata quasi come se fosse una sorta di corollario, mentre il cuore del decreto-legge è un altro.

Anche del tema della violenza nelle manifestazioni sportive francamente sarebbe stato molto più serio discutere non con il solito strumento del decreto-legge, se non altro perché sul tema della violenza negli stadi, peraltro con risultati inesistenti nel corso di tutti questi anni, procediamo con la decretazione d'urgenza da più di vent'anni. Siamo cioè dinanzi a una specie di legislazione di emergenza permanente, che anche questa volta non sfugge agli eventi drammatici che purtroppo ogni «x» tempo si mettono in atto: in questo caso la drammatica vicenda della finale di Coppa Italia e dell'assurda morte di un innocente che si chiamava Ciro Esposito.

Ebbene, questa legislazione d'emergenza ha prodotto una serie di atti nel corso di questi anni che non è affatto vero abbiano risolto il problema, né che abbiano, come si suol dire, riportato le famiglie negli stadi, perché le famiglie sono sempre più lontane. Invece, nel corso di questi anni si sono configurate delle vere e proprie continue estensioni della legislazione di emergenza, come appunto il DASPO, il divieto di accesso alle manifestazioni sportive, la cosiddetta flagranza differita, che già dal termine evoca un profilo di ben dubbia costituzionalità.

Oggi queste misure vengono finanche dilatate, comprendendo nel caso del DASPO una serie di comportamenti che dal nostro punto di vista non c'entrano nulla con la violenza negli stadi. Mi riferisco a eventi di vario tipo: il naufragio, il disastro ferroviario, l'istigazione a disobbedire alle leggi, gli attentati a impianti di pubblica utilità. Tutto questo è compreso nella *ratio* di questo istituto, che era già discutibile prima, ma almeno aveva un senso logico, quando la disciplina del passato in qualche modo circoscriveva il DASPO a comportamenti limitati, come ad esempio il lancio di oggetti, il possesso di armi, l'uso di caschi. La misura era discutibile anche allora perché esistevano forti profili di dubbia costituzionalità, visto che si applicava non semplicemente ai condannati in via definitiva, nemmeno a quelli in primo grado, ma semplicemente ai denunciati.

Pertanto già questa misura meritava un approfondimento, visto appunto il profilo di dubbia costituzionalità, ma almeno aveva, fino a ieri, una spiegazione più logica.

Oggi questa dilatazione in qualche modo ci fa essere ancora più critici, a meno che l'obiettivo non sia un altro. Però, se l'obiettivo è un altro, bisogna dirlo con chiarezza e bisogna discutere di questo. Il rischio è che non ci si riferisca più semplicemente agli stadi, ma più in generale ad un'idea complessiva di società. Di questo voglio discutere in maniera molto seria. Siccome siamo dinanzi ad una crisi sociale ed economica senza precedenti, è evidente che ciò può produrre delle tensioni sociali: si pensa di risolvere queste tensioni sociali utilizzando semplicemente strumenti di legislazione d'emergenza, di ordine pubblico e di pubblica sicurezza?

All'interno di questo decreto – ne ha parlato poco fa un mio collega – viene inserito anche un tema molto serio e, dal nostro punto di vista, molto dannoso e molto pericoloso: l'introduzione in questo Paese della pistola elettrica, che ha causato quasi 1.000 morti nei Paesi dove è stata utilizzata. È mai possibile, signor Presidente, che questo Parlamento non possa discutere in maniera separata, e non dentro ad un miscuglio di mille norme, almeno di un tema serio come questo, cioè del fatto che stiamo dotando le nostre Forze dell'ordine di uno strumento che tutte le organizzazioni internazionali considerano pericolosissimo e mortale? Noi avremmo voluto i caschi delle Forze dell'ordine con sopra i numeri identificativi. Invece di avere i numeri identificativi, abbiamo avuto le pistole elettriche: questa cosa davvero la dice lunga su quello che sta accadendo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Bignami e Bulgarelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, siamo qui a discutere di un decreto sugli stadi che dal titolo fa pensare a tutto meno che al contenuto vero. Alla Camera è stata messa la fiducia, con 289 voti favorevoli e 144 contrari: non un successone. Ai due astenuti, se un giorno si riuscirà a capire chi sono, chiederò anche perché si sono astenuti. Quello che ha fatto più scalpore sono le poche presenze.

Il decreto prevede una serie di misure perché il mondo del calcio contribuisca ai costi per la sicurezza e l'ordine pubblico durante le partite. Bene, si tratta però chiaramente di un decreto *omnibus* e ibrido, come succede spesso (come succede sempre, direi). Ci sono diverse misure e norme relative alla sicurezza negli stadi e, in generale, per gli eventi sportivi, tra cui alcune cose un po' particolari, ad esempio la copertura economica a carico delle società di calcio per gli straordinari delle Forze dell'ordine. Tale copertura economica si realizzerà tramite una tassa che prevede che i *club* paghino tra l'1 e il 3 per cento di imposta sui biglietti venduti, con cui andranno ad essere reperiti circa 25 milioni di euro. La misura DASPO viene inasprita fino ad almeno tre anni nei confronti di gente

che allo stadio probabilmente manco ci dovrebbe mettere piede. Si prevede inoltre la chiusura delle curve e il divieto di vendita dei biglietti nella Provincia da cui proviene la squadra avversaria. C'è poi il tema delle frodi sportive, di cui questo Paese si è macchiato troppe volte nel passato. Tutto condivisibile, forse migliorabile. Qualcuno dice che questi provvedimenti sono inutili, mentre altri, signor Presidente, li ritengono necessari. Io dico che, se può servire per il signor «Genny la carogna» a star fuori dalle balle e dagli stadi, allora è una buona cosa. (*Applausi del senatore Divina*).

Vogliamo aprire un dibattito su questa questione? Nemmeno per sogno. Stiamo aspettando la ministra Boschi che verrà a farci visita. Tra le altre cose, dopo la ventitreesima o ventiquattresima fiducia, non ha ancora imparato quelle due righe che riguardano la fiducia. Imparale a memoria, non leggerle, dà fastidio 'sta cosa! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Se dovessi fare il calcolo di quanto costa ogni volta che leggi 'sto trafiletto negli ultimi sette o otto mesi, verrebbe fuori una cifra enorme.

Quante sono le fiducie? Abbiamo perso il conto. Eppure, il Governo Renzi, che si era stracciato le vesti per far sì che queste Aule non venissero in un certo senso prese in giro, aveva detto che non avrebbe apposto fiducie. Ma vedo che non funziona proprio così.

Abbiamo detto che la fiducia deve riguardare il contrasto alla violenza negli stadi e invece servirà a rendere più efficiente la macchina dell'accoglienza in Italia di chi viene tramite mare, e non solo.

La seconda parte è la più importante, la parte più celata, la parte che non si legge con precisione all'interno del titolo del provvedimento: quella che prevede novità significative del Governo in merito alla questione migratoria che colpisce il territorio italiano; quella che prevede che città come Agrigento, Augusta, Palermo, Ragusa e altre realtà siano escluse dal rispetto del Patto di stabilità per le sole spese sostenute per l'accoglienza dei migranti.

Allora vi dico anche un'altra cosa. Succeda questo anche ai Comuni dove, per decreto vostro o per obbligo, i prefetti mettono i sindaci nella condizione di avere delle proprietà (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*) nelle quali inserire una serie di soggetti di cui, tra le altre cose, a volte non conoscono la data, la quantità o il luogo. Fatelo anche per quei Comuni, siano essi gialli, rossi o verdi. Ma non abbiamo ancora costruito il Ponte, per cui alcune questioni devono tuttora passare tramite il *ferry-boat*.

Quindi, sono 50 i milioni, a cui si aggiungono altri 62,7 per affrontare l'ingresso degli stranieri nel nostro territorio. Abbiamo presentato un'interpellanza al Ministro per chiedere che fine hanno fatto quei 500 soggetti che, a Fiumicino, hanno eluso i controlli e fatto perdere le loro tracce.

Il testo parla di «fronteggiare» l'ingresso degli stranieri. Forse il termine è inesatto: direi «ospitare meglio», che probabilmente è il termine più esatto. Forse dalle due stelle si deve passare alle tre o alle quattro

stelle. Certo, se anche i Cinque stelle su detta questione ci dessero una mano, non sarebbe una brutta cosa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Per quanto riguarda il decreto Alfano, si tratta dello stesso Ministro dell'enorme pasticcio di Mare nostrum, che ha trovato con questo decreto un po' di soldi da mettere a disposizione della scellerata idea di accoglienza.

Il senatore De Cristofaro che mi ha preceduto ha detto che, in effetti, sono poche migliaia coloro che chiedono asilo in Italia. Io chiederei invece anche quante sono le mamme che chiedono un asilo degno di tale nome per i propri figli, un asilo ad un costo che dia la possibilità di poter arrivare a fine mese. Quello, forse, è l'asilo di cui dovremmo preoccuparci. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Con questo decreto il ministro dell'interno Alfano – fatemi dire: ridateci Maroni, ridatecelo un'altra volta, per l'amor di Dio! Quanto meno, se si va a leggere gli stenografici o vedere i video, probabilmente potrebbe imparare qualcosa. Il Ministro Alfano è stato anche gomito a gomito con Maroni, ma non ha imparato nulla – ha trovato il modo di far pagare quelli che andranno a vedere una partita allo stadio, magari quelle famiglie che si cerca sempre di far gironzolare per gli stadi. Sarà chiaro che pagheranno ancora loro i biglietti con l'aumento dall'1 al 3 per cento e pagheranno ancora di più un'altra volta Mare nostrum. Pagheranno il deterioramento delle navi della Marina; pagheranno i 1.200 euro al mese per i circa (non ho ancora capito bene quanti sono) 130.000 o 150.000 clandestini (chiamiamoli con la parola giusta) che in modo scellerato ha fatto arrivare questo Governo.

Tutto questo quando circa 2 milioni e mezzo di pensionati – diceva bene prima la mia collega – vivono in modo drammatico con 500 euro al mese e quando ai disabili si danno 250 euro al mese. Vergogna!

Sono 130 i milioni destinati all'immigrazione, ovviamente non per rafforzare il controllo dei confini ma per agevolare l'accoglienza.

La settimana scorsa abbiamo avuto in quest'Aula il Ministro della salute: quanti soldi ha quel Ministero? Mi sembra che ci siano parecchi tagli, soprattutto alle Regioni, ma senza soldi non si fanno controlli, e allora la TBC e l'Ebola avranno la meglio. L'Ebola in particolare, per chi non l'ha ancora capito, è alle nostre porte e probabilmente è già tra di noi.

Poi certo, signor Presidente, è sempre questione di priorità, e tra le priorità del Ministero della salute c'è quella di occuparsi dell'atrofia dermoepidermica a striae – più comunemente chiamata dalla signora Maria «smagliature» – che probabilmente è più importante di una questione come quella dell'Ebola, che viene considerata la nuova peste, assai più pericolosa dell'AIDS. (*Richiami del Presidente*). Un minuto, Presidente. Quello delle smagliature è un problema molto sentito: chi non ha smagliature?

Taglio il mio discorso, ma voglio dire una cosa legata al nostro «incantatore di serpenti», il presidente Renzi, che è stato a Bergamo all'assemblea di Confindustria. Mi è piaciuto moltissimo (io ero tra le prime file), è stato di una simpatia enorme: è stato un incantatore, dando un

colpo alla botte e un colpo al cerchio e, qualche volta, anche una stangata al «povero oste». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ha trovato soldi a palate, ha dato ragione a tutti; ha supportato tutti e ha avuto una parola buona per tutti: su la crescita, giù le tasse, su l'occupazione, giù gli interessi bancari, sul il PIL, giù il cuneo fiscale, su il consumo interno, giù le braghe, su le braghe, insomma, non si è capito un tubo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Un su e giù che ha impapocchiato un po' tutta la platea.

Ha annunciato 18 miliardi di euro di tagli sulle tasse, soprattutto per le imprese, e qui benissimo per tutti gli imprenditori presenti. Ecobonus, TFR in busta paga, 80 euro prorogati: ci siamo praticamente preparati per la prossima campagna elettorale. E qui dovrei dire una cosa al senatore Orellana, che non vedo però tra i banchi: il collega Orellana purtroppo ieri vi ha dato una grossa mano per andare alle elezioni. Non so se il Partito Democratico è contento o meno di questa presa di posizione del senatore, che ha garantito il numero di 161 (non so se lui era l'1 o il 161, ma cambia poco). Il senatore Orellana ha dato una mano al Partito Democratico, perché probabilmente ieri poteva esserci qualche patatrac. (*Richiami del Presidente*). Ancora qualche secondo, Presidente.

PRESIDENTE. La invito a concludere, visto che la Presidenza ha già provveduto a concederle più tempo.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Concludo, Presidente.

Parlando di stadi, tra l'altro, se si dovesse fare un coro nelle curve, come per me potrebbe suonare così: «Consiglio, non so di chi sei figlio!», per Orellana potrebbe suonare così: «Orellana...», e lì uno può metterci tutto quello che meglio crede.

LO GIUDICE (*PD*). Ma come ti permetti!

PRESIDENTE. Senatore Consiglio, ha avuto già qualche secondo in più, ma non per un uso improprio del tempo. La prego dunque di concludere, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Non ho mai dubitato del fatto che la verità e la politica siano in rapporti piuttosto cattivi: la verità e la politica vanno una contro l'altra e, che io sappia, nessuno mai ha annoverato la sincerità tra le virtù politiche. Credo che quello che sta succedendo in quest'Aula, con decreti-legge su cui il Governo pone poi sempre la questione di fiducia, sia l'espressione di un'incapacità del Governo di svolgere un dibattito serio all'interno del Parlamento.

Il presidente Renzi si sente re e ogni re ha dei sudditi; e il suddito ideale del regime totalitaristico non è né il nazista né il comunista convinto, ma l'individuo per il quale la distinzione tra la realtà e la finzione e tra vero e falso non esiste più. E noi siamo proprio arrivati a questo punto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).



PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, siamo di nuovo qui a parlare di un decreto-legge – urgente, ovviamente – all’interno del quale c’è di tutto, un decreto disorganico e non omogeneo. Noi abbiamo presentato emendamenti migliorativi del testo, anche se devo dire per la verità che io ne ho presentati soltanto tre, perché so che forse non arriveremo nemmeno a discuterli a causa dell’ennesimo voto di fiducia.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,43)**

(*Segue ROMANI Maurizio*). Allora perché mi sono iscritto a parlare in questo contesto? Perché approfitto di questo contesto per parlare dell’articolo 1, quello che prevede l’aumento delle pene per il reato di frode nelle competizioni sportive.

È vero che dobbiamo cercare di contenere la violenza negli stadi, però mi viene subito in mente che in qualche Paese esiste anche la pena di morte per gli omicidi, ma questi non sono finiti con l’aumento delle pene: sono diminuiti con una certa educazione, con un certo sollevamento della cultura dei soggetti che compiono atti efferati.

Ora ci troviamo di fronte a soggetti che devono vedere le partite quasi ingabbiati e a società di calcio che sembrano interessarsi molto poco di questo, anzi dialogano molto spesso con i più violenti dimostrando quindi una certa irresponsabilità. Ebbene, noi cerchiamo di aumentare la parte di introiti che le società calcistiche devono assicurare alle Forze dell’ordine, le quali, tutto sommato, sarebbero già pagate per svolgere la loro funzione di difesa dell’ordine pubblico.

Ho visto anche che in alcune occasioni ci rapportiamo a quello che succede altrove, e per migliorare tutto questo dovremmo fare come in Germania o in Inghilterra, dove hanno gli *steward* all’interno dello stadio e la polizia sta soltanto fuori, quindi dove la società paga gli *steward* e questo meccanismo rende più civili le società sportive e anche il tifoso (se così lo vogliamo chiamare). Anche la Spagna ha messo in atto un meccanismo simile, aumentando le difese. E così via.

Ma voglio portare un altro esempio, che è molto più stringente: quello delle società di *rugby*. Se vedete, le società di *rugby* non hanno bisogno di *steward* né di tante Forze dell’ordine fuori degli stadi. È diversa la cultura: sin da quando sono bambini, coloro che vanno a giocare a *rugby* hanno genitori che applaudono l’avversario quando segna la meta, non genitori che dicono loro: «Stroncagli le gambe!». (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC e della senatrice Bignami*).

Credo allora che i soldi che queste benedette società sportive, di calcio, dovranno dare, dovrebbero servire per aumentare l'educazione allo sport. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC e della senatrice Bignami*). Dovrebbero servire a far sì che non si pensi di indirizzare un bambino di dodici anni all'attività agonistica, ma di fargli praticare lo sport perché fa bene (*Applausi dai Gruppi Misto-MovX, M5S e Misto-ILC*), perché fa bene stare con gli altri, fa bene stare insieme agli altri e condividere il risultato di una partita, e che si vinca o si perda non ha nessunissima importanza: l'importante è sapere di aver dato un contributo alla propria squadra e aver fatto quello che si poteva.

Io sono sempre stato dell'idea che si debba mostrare con l'esempio come bisogna vivere e non costringere gli altri a credere che ciò che noi diciamo è giusto e quello in cui crediamo è verità. Dobbiamo dare un esempio, e che esempio danno calciatori che entrano in campo come fossero gladiatori? Che esempio danno coloro che sono sugli spalti e, senza voler fare paragoni strani, sembrano tribuni al Circo massimo e non semplici persone che sono lì per vedere uno scontro leale, in cui si può vincere o perdere?

Vorrei allora che i soldi che le società sportive daranno li dessero per aumentare il numero dei professori di ginnastica nelle scuole e far sì che la ginnastica sia praticata tutti i giorni. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC e della senatrice Bignami*). Vorrei che li dessero per far sì che se un bambino non se la sente di diventare un agonista a 12 anni non sia scacciato da qualsiasi società di calcio perché a 14 anni abbiamo già tutti professionisti indirizzati a diventare calciatori di serie A. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC e della senatrice Bignami*).

In questa direzione, secondo me, la mentalità dovrebbe cambiare. Tutto questo in un decreto-legge di questa portata non c'è, ed è questo che in me suscita rabbia.

Allora, posto che sappiamo che il Governo metterà la fiducia, visto che già lo ha fatto alla Camera, vorrei – e ne sarei molto felice – che passasse un grande ordine del giorno, considerato che non potremo approvare nessun emendamento, in cui chiediamo questo e ci rendiamo, quindi, meno personaggi da stadio (ho visto anche qui dentro delle sceneggiate che si avvicinavano molto a quelle dello stadio). (*Applausi del senatore Di Biagio*).

Io sono sempre profondamente convinto che, se coloro che gestiscono questa realtà danno un esempio di quel tipo, non si possono poi meravigliare che alcuni soggetti, incavolati, che hanno bisogno di sfogare i loro istinti più repressi, trovino l'unico sbocco nello stadio, perché ora non si fanno più manifestazioni, non ci si indigna quasi più per niente: ci si arrabbia solo se l'avversario fa *goal* o se butta dentro il pallone con la mano.

Vorrei tornare all'esempio del *rugby*: ho visto arbitri sbagliare clamorosamente le loro decisioni e ho visto colossi di uomini, tre volte più grandi dell'arbitro, andare a dirgli che secondo loro aveva sbagliato, ma non mettere in discussione quanto deciso, girarsi e accettare la decisione

dell'arbitro. Se noi arriviamo a portare la gente che fa sport a questa mentalità, di decreti-legge come questo non avremo più bisogno. (*Applausi dai Gruppi Misto-MovX, PD, M5S e Misto-ILC*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta una richiesta dal prescritto numero di senatori, a prima firma Calderoli, di voto segreto su 40 emendamenti.

È iscritto a parlare il senatore Cuomo. Ne ha facoltà.

\* CUOMO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Vice Ministro, il 3 maggio dell'anno scorso, con la tragica morte di *Ciro Esposito*, quel tifoso napoletano morto in seguito alle gravi ferite di arma da fuoco riportate prima dell'inizio della finale di coppa Italia, l'incontro di calcio Fiorentina-Napoli, in programma alla stadio Olimpico di Roma, ha segnato certamente un punto di non ritorno circa i provvedimenti severi e stringenti da adottare per prevenire e reprimere con fermezza episodi di violenza in occasione di manifestazioni sportive.

In queste condizioni di allarme, dopo gli innumerevoli episodi di violenza avvenuti nel calcio dilettantistico e professionistico, anche nell'ultima stagione agonistica, appariva quindi più che opportuno, se non necessario, il ricorso a nuove norme, superando anche quella consolidata abitudine di abusare delle esperienze di altri Paesi europei, e non, in tema di lotta alla violenza nel calcio, che potessero riscrivere il *corpus* normativo in materia di violenza in occasione di manifestazioni sportive, tali da renderle maggiormente compatibili ed efficienti alle nuove realtà che sono emerse negli ultimi mesi. Iniziative che debbono ovviamente porsi su due piani: quello della prevenzione e quello della repressione.

Vede, signor vice Ministro... (*Il vice ministro Bubbico è intento a parlare con la senatrice Di Giorgi*). Presidente, magari potrebbe richiedere l'attenzione necessaria ad un provvedimento che – spero – non debba essere replicato in quest'Aula magari dopo le prossime domeniche o i sabati calcistici.

Io ho presentato un disegno di legge su questo argomento nonché oggi una serie di emendamenti al testo in discussione e alcuni ordini del giorno in sede di conversione in legge di questo decreto che presentate all'approvazione del Parlamento. Tutti questi interventi che ho inteso porre all'attenzione del Governo sono rivolti a due principali obiettivi: il primo è quello di intensificare le azioni di controllo e prevenzione nei pressi degli impianti sportivi, al fine di evitare in maniera tassativa, ampliando controlli e sanzioni, la presenza di soggetti già segnalati per reati connessi a manifestazioni sportive. Per esempio, durante la finale di Coppa Italia gli scontri avvenuti fuori dallo stadio hanno avuto protagonisti soggetti che già erano recidivi per alcuni reati commessi in occasione di eventi sportivi.

E nessuno, né in quest'Aula né al di fuori di quest'Aula, è stato in grado di spiegare come fosse possibile che quei soggetti si trovassero in

quel posto durante quella manifestazione che era sensibile dal punto di vista dell'ordine pubblico.

In questa direzione, signor Vice Ministro e signori colleghi, anche in forma sperimentale, potrebbero essere utili strumenti fortemente innovativi e tecnologici, come ad esempio i braccialetti elettronici per i soggetti già protagonisti di reati da stadio, in modo da verificarne con ragionevole tempestività la presenza nelle zone adiacenti gli impianti sedi degli eventi considerati.

Altro obiettivo, così come altri parimenti importante, potrebbe essere quello di procedere a una forte responsabilizzazione delle società sportive nella gestione dell'ordine pubblico all'interno degli impianti.

Signor Vice Ministro, io pensavo ad esempio alla figura del *security manager*, individuato e pagato dalle società sportive, e dotato di precise caratteristiche professionali, che potrebbe rispondere ad una esigenza in costante coordinamento con le autorità di pubblica sicurezza di garantire un controllo organizzato all'interno degli impianti anche attraverso il ricorso a *steward* dotati della qualifica di incaricati di pubblico servizio. Oggi gli *steward* non hanno alcuna qualifica e c'è sempre il problema di come, e se, possono intervenire durante delle vicende che, all'interno dello stadio, hanno a che fare con l'ordine e la sicurezza pubblica.

Io sono un appassionato di sport, signor Presidente, in particolare di calcio, e mi reco allo stadio, da tifoso o come semplice appassionato. E devo dire che mi sembra strano che il Ministero dell'interno non si sia accorto che a Roma, anche in occasione di uno degli ultimi eventi internazionali, la Champions League, nel corso della partita contro il CSKA di Mosca, si sono verificati gravissimi incidenti, sia dentro che fuori dello stadio. Ciò testimonia che l'ordine pubblico non è una scienza esatta, ma qualcosa che deve essere approcciato con un approfondimento diverso rispetto a ciò che distrattamente si pensa di fare utilizzando alcune norme da unire ad altre, che hanno magari anche poca attinenza con il tema centrale del quale vorremmo discutere.

Queste previsioni potrebbero sicuramente responsabilizzare in maniera concreta le società sportive, che dovrebbero intervenire con pochi mezzi economici e strutturali: installazione e gestione della videosorveglianza all'interno degli stadi.

Altro tema è quello delle strutture sportive, che comprende il rapporto tra i Comuni che spesso sono i proprietari degli stadi e le società sportive, che diventano delle vere e proprie concessionarie. E poi c'è tutto il tema dell'adeguamento degli stadi, anche in termini di sicurezza e di fruizione di questo spettacolo, con un dibattito che ancora langue nelle Aule parlamentari. Rispetto a ciò, bisognerebbe intervenire con fermezza e con particolare attenzione, attraverso una serie di punti che in qualche modo sono contenuti in questo disegno di legge che ho presentato (*Richiami del Presidente*).

Presidente, io sono molto rispettoso del Regolamento e, quindi, a seguito del suo richiamo, vado rapidamente alle conclusioni. Io prendo atto con rammarico del fatto che questa attenzione non c'è stata. Ovviamente,

ciò non modifica le ragioni del mio sostegno convinto, che devo al Governo Renzi, ma ritengo che qui si stia perdendo una occasione.

Quanto diceva il senatore Maurizio Romani sull'*humus* culturale e in parte quanto dicevano altri parlamentari, in particolare il senatore De Cristofaro, rappresentano una occasione straordinaria, per valutare come utilizzare le riforme che potremmo mettere a disposizione e come coinvolgere le società sportive.

L'idea dell'avviamento allo *sport*, come nel *rugby*, dove i calciatori e i tifosi, dopo e prima l'evento, festeggiamo e trascorrono delle giornate nella lealtà sportiva e nella diversità della passione per la propria squadra è un documento straordinario, rispetto al quale dovremmo riflettere in questa Aula parlamentare.

Io vorrei auspicare che ci fosse un'altra possibilità per potere approfondire questi temi, e sono certo che il vice ministro Bubbico si farà carico, come rappresentante del Governo, di riprendere queste occasioni, trovando delle forme sperimentali rispetto a alcune norme, ma soprattutto trovando anche dei momenti culturalmente più avanzati per discutere di questi temi.

Io credo che lo dobbiamo anche ad un giovane italiano, che abitava a Napoli ma era un giovane italiano, che ha lasciato la pelle per andare a vedere una partita di calcio. Ritengo che la compostezza dei familiari di Ciro Esposito e della folla di gente che partecipò ai funerali rappresenti la capacità di saper interpretare quel dolore nel rispetto di uno sport e di uno Stato che quella sera, purtroppo, non ha fatto fino in fondo il suo dovere.

Questo è un tema che ci riguarda tutti e che ci deve impegnare non solo in quest'Aula ma anche nei nostri momenti di tempo libero quando, da spettatori, ci rechiamo allo stadio sapendo che, come rappresentanti dei cittadini, abbiamo la responsabilità di tutelare quei diritti ma soprattutto la bellezza dello sport.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rivolgo un saluto agli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Via Salvini» di Roma. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1637 (ore 11,59)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

CONTE (*NCD*). Signor Presidente, intervengo per alcune considerazioni su quanto previsto da questo provvedimento per la sicurezza negli stadi, argomento che è stato abbondantemente citato anche negli interventi precedenti.

«Violenza negli stadi» è, purtroppo, un'espressione entrata nella quotidianità del nostro linguaggio. Violenza negli stadi ma violenza anche fuori dagli stadi, se pensiamo all'episodio dello scorso 3 maggio in occasione della finale Napoli-Fiorentina. Ma ricordiamo anche altri episodi, magari meno recenti: il carabiniere morto in meridione, oppure il motorino lanciato dagli spalti che ha ammazzato un ragazzo innocente. I veri tifosi, in queste situazioni, sono costretti a seguire la partita di calcio alla televisione o a leggere le cronache dei giornali.

Un atleta o una squadra che vince riceve l'ammirazione dei suoi tifosi, riceve applausi e complimenti. Spesso, però, non viene considerato che si raggiungono certi traguardi a caro prezzo, con sacrifici, rinunce e allenamenti continui. Esercitare uno sport richiede anche lealtà, pazienza, amicizia e solidarietà. Questo purtroppo non appare negli stadi, dove si assiste sempre più di frequente ad episodi di violenza e di razzismo, soprattutto nei confronti dei giocatori di colore: infatti, non appena questi ultimi toccano il pallone, i tifosi della squadra avversaria li insultano o lanciano oggetti contro di loro. Aggiungiamo magari anche qualche incauta battuta, chiamiamola così, da parte di qualcuno che dovrebbe essere, invece, per il ruolo che riveste, di esempio.

Attori di violenza non sono solo i tifosi ma anche, a volte, i giocatori stessi che non accettano le decisioni dell'arbitro e provocano risse in campo. Questo non succede (e ha ragione il collega Maurizio Romani) in alcuni sport. Ultimamente assistiamo o leggiamo troppo spesso anche di scontri negli stadi tra poliziotti e *ultra*.

Alcuni dati, riferiti all'ultimo campionato di serie A, ci consegnano un quadro piuttosto desolante sul degrado del tifo e sui rischi che comporta partecipare a queste competizioni calcistiche: sono aumentate le partite con feriti; ci sono feriti tra gli *steward*, tra coloro cioè che hanno il compito non solo di agevolare l'accesso ma anche di garantire la sicurezza; è aumentato il numero di arresti. Nell'ultimo campionato di serie A c'è stato un +14 per cento di impiego di Forze dell'ordine, con un costo complessivo di 14 milioni di euro. Ci sono stati 2.353 provvedimenti di DASPO. Risultano censiti oltre 400 gruppi di tifosi organizzati, alcuni dei quali, oltre a essere gruppi di tifosi, hanno anche connotazione politica. Se si verifica tutto questo, significa che recarsi ad una partita di calcio non è più una festa, ma è un rischio per l'incolumità personale.

È vero, per cercare di ridurre la violenza sono state create leggi che prevedono il controllo delle persone che accedono agli stadi, sanzioni economiche per chi detiene oggetti pericolosi, e addirittura divieto di assistere alla partita. Recentemente è stata approvata la legge che proibisce l'uso di razzi e fumogeni. È stato anche previsto l'aumento delle pene per la resistenza a pubblico ufficiale; sono state chiuse le porte agli stadi non in regola, e l'accesso è stato riservato ai soli abbonati. Sono tutti provvedimenti di contenimento e di repressione del fenomeno.

Il provvedimento che esaminiamo oggi è quindi non solo opportuno ma addirittura necessario; un ulteriore tentativo, con l'inasprimento dei provvedimenti sanzionatori e cautelari, di dare maggiore sicurezza a chi,

con vero spirito sportivo, intende frequentare gli stadi, che dobbiamo riconsegnare ai bambini, alle famiglie perché siano effettivamente luoghi dove ci si reca per fare festa.

Credo sia necessario risalire anche alle origini del tifo esasperato che spesso sfocia in violenza, talvolta anche in tragedia. Dobbiamo pensare anche a come i nostri bambini, i nostri giovani vengono educati a praticare lo sport. Chi ha l'abitudine o chi si reca anche occasionalmente ad assistere a qualche partita di giovani calciatori, anche dei più piccoli, dei pulcini, degli esordienti, troppo spesso si trova ad assistere ad atteggiamenti poco consoni, addirittura poco educativi, di genitori che urlano impropri o insulti a giovani arbitri o agli avversari dei figli o addirittura incitano i figli a comportamenti violenti contro gli avversari. I giovani calciatori che ricevono questo tipo di messaggi dai genitori o dai loro allenatori non potranno da adulti diventare atleti in grado di accettare le regole dello sport, non potranno mai diventare veri sportivi, ma saranno solo dei «tifosi a rischio». Se vogliamo risalire alle origini del tifo violento, ecco, un'origine è anche questa.

Accogliendo con favore il provvedimento in esame, nasce anche l'esigenza di rivolgere al Governo l'invito ad individuare iniziative da svolgere tra le società sportive, nella scuola, tra le associazioni giovanili, per educare ad essere tifosi. Ci sono già esperienze che vanno in questa direzione, ma sono sporadiche, troppo isolate; sono solo iniziative spontanee, ma, laddove vengono realizzate, si rivelano efficaci.

Seguendo le linee programmatiche del Governo, ho colto con favore la volontà manifestata di dare maggiore importanza all'inserimento dello sport, sotto forma di educazione allo sport, nella programmazione scolastica. Questa è la direzione giusta e in questa direzione dovranno andare le future azioni.

Ma molto possono fare (sicuramente più di quanto fatto finora), anche con iniziative di controllo dei loro associati, le federazioni sportive e le società che appartengono alle varie federazioni, soprattutto quelle giovanili e dilettantistiche.

Se non andremo in questa direzione, ci troveremo ancora per molto di fronte ad episodi come quelli già vissuti; ci troveremo ancora a dover impiegare le nostre Forze dell'ordine nel controllo degli stadi, sottraendole ad altre azioni più efficaci per tutti i cittadini; il Governo e il Parlamento dovranno ancora adottare provvedimenti repressivi per contenere il fenomeno.

Alla repressione dovremo affiancare, quindi, anche concrete iniziative per educare a essere tifosi, a essere sportivi e a fare sport. (*Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, signori colleghi, siamo in piena crisi dovuta all'alterazione dell'equilibrio idrogeologico nel nostro

Paese. Il dissesto idrogeologico continua a mietere vittime. Questo sì meriterebbe interventi del Governo caratterizzati da necessità ed urgenza. Ci occupiamo invece del cosiddetto decreto stadi, questione certamente necessaria, ma non altrettanto urgente rispetto a quella della messa in sicurezza del nostro territorio. È mai possibile, signor Presidente, che la commemorazione delle vittime è tutto quello che possiamo fare? Io credo di no, dovremmo fare ben altro.

Ci troviamo, dunque, di fronte all'ennesimo decreto-legge che non risponde affatto ai caratteri di necessità e urgenza richiesti dalla Costituzione. L'attuale legge sulla violenza negli stadi poteva essere cambiata con l'*iter* ordinario di un disegno di legge pensato, deciso, voluto e votato dal Parlamento. Forse i caratteri di necessità e urgenza sono dovuti all'umiliazione subita da Renzi e dal Governo a seguito dei fatti che hanno visto coinvolto lo stesso Renzi e «Genny 'a carogna»: la trattativa pubblica stadio-mafia, portata avanti dall'ultrà durante la finale di Coppa Italia, ci ha indignato, ma forse è stata fonte ispiratrice per il *Premier* che così ha potuto, una volta ancora, bloccare i lavori del Parlamento costringendolo ad occuparsi dell'ennesimo decreto-legge.

Ma secondo voi è urgente dare il via alla sperimentazione del Taser, la micidiale pistola elettrica capace di tramortire un aggressore mediante una scarica elettrica ad alto voltaggio e responsabile della morte di centinaia di persone in tutto il mondo? Non sarebbe stato forse più saggio utilizzare questi fondi per fornire strumentazioni ed equipaggiamenti adeguati alle Forze dell'ordine che lavorano per la nostra sicurezza? Ma tant'è.

Nel decreto-legge in esame si parla anche di immigrazione e, questo sì, è un tema urgente; ma talmente urgente per il nostro Governo che stiamo ancora aspettando i 190 milioni di euro promessi e destinati dal Governo Letta e ancora non stanziati. Intanto, mentre aspettiamo questo stanziamento, il Governo Renzi ne promette altri 62 che chissà quando verranno stanziati.

Quali sono poi le premesse sull'utilizzo e la gestione di questi fondi?

Cito un aneddoto. Poco tempo fa il CPSA (Centro di primo soccorso e accoglienza) di Lampedusa è stato riaperto, dopo la ben nota e vergognosa vicenda degli immigrati lavati a colpi di getti di acqua fredda. Ebbene, lo sapete a chi era stata affidata la direzione di quell'istituto? Al socio del fratello del ministro Alfano. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani*). Guardate che coincidenza!

Noi del Movimento 5 Stelle chiediamo l'utilizzo effettivo delle risorse stanziati, chiediamo trasparenza nel loro impiego, chiediamo correttezza e il rispetto delle procedure. Insomma, chiediamo cose che non costano nulla allo Stato ma che aumentano di molto la qualità dei servizi e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Su una cosa comunque il Governo ha ragione: bisogna intervenire immediatamente per aiutare i Comuni siciliani schiacciati dalla pressione migratoria. Anche su questo dovrebbe intervenire il Ministro dell'interno: staremo a vedere, considerate le premesse.



Oggi verrà presumibilmente posta l'ennesima questione di fiducia. Non mi sento di commentare oltre lo svilimento del ruolo del Parlamento conseguente a questo continuo abuso del ricorso alla fiducia da parte del Governo. In Commissione però, di conseguenza, sono stati bocciati tutti gli emendamenti, da chiunque fossero stati presentati, moltissimi dei quali avrebbero dato un sostanziale contributo al miglioramento del decreto-legge in esame.

Sono inoltre stati bocciati anche quasi tutti gli ordini del giorno. Una di queste bocciature mi ha colpito particolarmente e vorrei ricordarla. Si tratta dell'ordine del giorno G/1637/12/1/2, il quale avrebbe impegnato il Governo ad assumere iniziative di promozione della cultura sportiva tra le giovani generazioni, cioè fra i bambini, e a valutare la possibilità di destinare loro negli stadi dei settori protetti. Un Governo che non ha nessuna sensibilità per i soggetti più deboli della nostra società, cioè per i bambini, credo sia un Governo che non merita nessuna fiducia e un Governo che non avrà futuro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è l'ennesimo decreto-legge che ignora i numerosi richiami formulati dal Presidente della Repubblica e le stesse sentenze della Corte costituzionale sulla necessità di rispettare i principi relativi alle caratteristiche e ai contenuti dei provvedimenti di urgenza stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione, visto che nel provvedimento in esame non sussistono né i criteri di omogeneità, né quelli di attinenza.

La violenza negli stadi, in tutta evidenza, non ha nulla a che vedere con l'operazione Mare nostrum e con i flussi migratori. Per quanto riguarda, in particolare, la violenza negli stadi, si va ad un inasprimento delle norme sicuramente necessario, ma ci sono passi di questo decreto-legge che non potranno trovare attuazione ed altri sicuramente incostituzionali.

### **Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,14)**

(*Segue MAZZONI*). Vengono inasprite le regole sul DASPO, esteso fino a cinque anni. Potranno essere sanzionati anche i tifosi che introducono all'interno dello stadio striscioni o scritte che incitano alla violenza e, visto cosa succede nei nostri stadi, l'inasprimento delle norme è sicuramente opportuno. Tuttavia, il fatto che potranno essere puniti con il DASPO interi gruppi di tifosi comporta sicuri profili di incostituzionalità. Infatti, uno dei principi basilari della nostra Costituzione prevede che la re-

sponsabilità penale è personale: un principio che questo decreto-legge calpesta, nel momento in cui si punisce tutto un gruppo di tifosi quando solo alcuni di essi compiono atti contro la legge. Anche il DASPO per i capi ultrà, per i quali non nutriamo alcuna simpatia, non ha alcun fondamento giuridico, sempre per il principio della responsabilità personale. Chi è in transenna, come si dice in gergo, dovrebbe essere responsabile per i fatti compiuti da tutta la curva. Si è così inserita nella norma una sorta di responsabilità oggettiva, che è ormai desueta nello stesso diritto sportivo, ma che non può certo trovare cittadinanza alcuna in quello penale. C'è, insomma, il rischio concreto che al primo DASPO collettivo comminato venga sollevata un'eccezione di incostituzionalità.

Per combattere la violenza negli stadi c'era una strada maestra: seguire alla lettera l'esempio inglese, con la ricetta forte ed incisiva voluta dall'allora primo ministro Margaret Thatcher, basata non solo sulla repressione. L'esempio inglese avremmo dovuto adottarlo già da molti anni. In questo decreto-legge qualcosa c'è, ma solo in minima parte. In Inghilterra lo Stato, prima di tutto, ha incentivato la completa ristrutturazione degli impianti, con l'eliminazione delle barriere tra il campo di gioco e le tribune e con l'uso generalizzato delle telecamere a circuito chiuso, ma – soprattutto – è stata creata una squadra speciale di sorveglianza nazionale *anti-hooligans*. Un agente viene affidato ad ognuna delle società professionistiche e si occupa, viaggiando sempre al seguito della tifoseria, della schedatura dei tifosi violenti e di azioni di infiltrazione. Con questo sistema è stato possibile schedare circa 7.000 tifosi in un'apposita banca dati. In dieci anni questo sistema ha permesso la cattura di oltre 15.000 *ultra*. Esiste un numero verde a cui si può telefonare per segnalare episodi, persone sospette e situazioni pericolose. Le denunce sono rigorosamente anonime, così come la ricompensa ai cittadini che permettono la cattura dei teppisti. Dal punto di vista sanzionatorio, poi, qualsiasi comportamento deviante all'interno dello stadio è considerato reato. Non solo, ma anche comportamenti che nei nostri stadi appaiono del tutto normali, legittimano gli addetti alla sicurezza a procedere all'immediata espulsione dall'impianto sportivo e il magistrato a vietare in futuro l'accesso allo stadio di coloro che siano qualificabili come violenti.

Non è mancato nel dibattito sul cosiddetto decreto stadi l'ennesimo *slogan* ad effetto del *Premier* o, a voler essere più indulgenti, una mezza verità, quando è stato detto che gli straordinari delle Forze dell'ordine impegnate nelle manifestazioni sportive devono essere pagati dalle società di calcio e non dai cittadini. Molti hanno pensato ad una vera e propria rivoluzione, primi fra tutti gli stessi *club*, che, infatti, hanno subito protestato in ordine sparso per mezzo dei loro massimi rappresentanti. In realtà, sarà così solo in parte: le società pagheranno, ma al massimo un terzo della cifra che lo Stato spende ogni anno per garantire l'ordine pubblico fuori dagli stadi perché, alla fine, il decreto-legge non tocca i diritti TV, che sono l'autentica miniera d'oro del calcio italiano. Il testo prevede solo un prelievo dall'1 al 3 per cento sulle entrate derivanti dalla vendita di biglietti e abbonamenti e la speranza è che, alla fine, non paghi sempre

Pantalone, ossia chi va allo stadio e si vedrà aumentare il prezzo del biglietto.

Veniamo all'operazione Mare nostrum; è un salto logico molto acrobatico, ma la fantasia di questo Governo non ha evidentemente limiti. Il finanziamento della missione è stato inopinatamente inserito nel decreto stadi. Quale nesso esiste tra violenza negli stadi e flussi migratori e qual è il criterio di attinenza e di omogeneità? E perché Mare nostrum non è stato invece inserito nel decreto sulle missioni dei nostri militari all'estero? Un mistero che nessuno ha voluto svelare.

Parliamoci chiaro: per la prosecuzione di Mare nostrum servono 120 milioni di euro, ma il *budget* complessivo, se gli sbarchi continueranno al ritmo degli ultimi mesi, arriverà entro il prossimo inverno al miliardo di euro. Io non sono ideologicamente contrario a Mare nostrum, perché dopo la strage di Lampedusa di un anno fa non ci si poteva certo voltare dall'altra parte. Ma è evidente a tutti che questa operazione umanitaria ha finito per incentivare le partenze e arricchito i trafficanti di esseri umani che, grazie alla presenza delle nostre navi militari al largo della costa libica, hanno potuto utilizzare barconi ancora più fatiscenti, aumentare i prezzi delle traversate e, con una semplice telefonata alle nostre capitanerie di porto, assicurare l'intervento della Marina dopo poche decine di miglia. Non credo che fare il servizio taxi ai trafficanti di uomini fosse lo scopo originario della missione, con l'aggravante che le tragedie in mare sono continuate e che ora c'è il rischio concreto di aprire le porte non solo a chi fugge dalle guerre in corso ma anche di far entrare nel nostro Paese elementi pericolosi vicini al terrorismo islamico.

È di tutta evidenza che anche nella gestione di questo fenomeno il Governo italiano non è riuscito ad ottenere alcuna considerazione da parte dell'Unione europea. Oggi che l'Italia ha la Presidenza dell'Unione e vanta un proprio esponente in un ruolo determinante, come quello degli Affari esteri, ci attenderemmo un livello molto diverso di considerazione. Il Governo ha più volte invocato l'intervento europeo e il Ministro dell'interno ha più volte dichiarato che la missione Mare nostrum non può essere proseguita, ma il rifinanziamento previsto in questo decreto è una smentita di fatto a questa affermazione. Il problema della gestione dei flussi migratori non può essere solo italiano; è un problema europeo e il semestre di presidenza italiana dovrebbe porre tra le sue priorità la revisione del Regolamento di Dublino, il cui punto di maggiore criticità consiste nel fatto che chi riceve la protezione internazionale quasi sempre resta bloccato nel Paese di primo asilo, ossia, appunto, l'Italia. La grandissima parte di rifugiati sbarca qui solo per raggiungere i Paesi del Nord Europa e invece non può proprio a causa delle rigidità del sistema Dublino.

Va, insomma, ristabilito il principio di solidarietà, che è uno dei pilastri su cui è nata l'Unione europea, e la soluzione non può essere certo Frontex plus, una scatola vuota che nessuno dei nostri *partner* ha intenzione di riempire con i finanziamenti necessari. Ora aspettiamo che parta l'operazione Triton, che dovrebbe, secondo Alfano, porre fine a Mare nostrum, ma, ripeto, se non si cambia il «Sistema Dublino» l'onere dell'ac-

coglienza resterà comunque interamente sulle nostre spalle sia che si parli di Frontex plus sia che si parli di Triton. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (*PD*). Signora Presidente, se avevo qualche dubbio rispetto all'omogeneità in questo decreto tra le norme relative alla violenza negli stadi e le norme relative all'accoglienza degli immigrati e dei rifugiati nel nostro Paese il dibattito di oggi me li ha tolti. Ho notato – non ci voleva un'intuizione raffinata – un legame molto profondo e culturale tra l'atteggiamento di chi vuole espungere la violenza discriminatoria e razzista nei nostri stadi e l'atteggiamento che il nostro Paese sta cercando di tenere nei confronti di chi sbarca sulle nostre coste animato non da volontà criminali, se non in una minima parte, ma dalla necessità di sfuggire da situazioni di pericolo, di guerra e sofferenza che conferiscono, in base all'ordinamento internazionale, il diritto ad essere accolti nel nostro Paese a tutte queste persone.

Pertanto, il testo che stiamo discutendo oggi rappresenta un po' il rimarcare, da parte del nostro Parlamento, del Governo, del nostro Paese, una volontà di costruire una cultura più inclusiva, più tollerante, più rispettosa e accogliente e di estirpare dalle manifestazioni sportive domenicali quelle violenze contrarie a questa cultura. È stato per me molto sgradevole – e lo considero un fatto molto grave – l'aver ascoltato dai banchi dell'opposizione un collega incitare in questa sede, in questo dibattito, a esporre negli stadi striscioni insultanti e diffamanti relativamente a un nostro collega per le sue idee politiche, perché questo va assolutamente contro l'operazione che stiamo cercando di fare.

Il disegno di legge con cui stiamo convertendo il decreto-legge n. 119 del 2014 contiene un elemento molto importante relativo all'azione antidiscriminatoria nel nostro Paese, un passo in avanti che affonda le sue radici nella legge contro il razzismo del 1975, che il nostro Parlamento approvò in recepimento della Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale di New York, la quale proibiva e proibisce la propaganda di idee razziste e l'incitamento, l'istigazione, alla discriminazione, all'odio, alla violenza. Qualche decennio dopo, cioè nel 1993, quella legge venne aggiornata dalla legge Mancino, che, fra le altre cose, individuò la necessità di colpire le forme di istigazione alla discriminazione e al razzismo in modo organizzato, colpendo quindi quelle organizzazioni che ponessero in atto manifestazioni esteriori o ostentazioni di emblemi. È poi a partire dalla legge Mancino che la legge sulla violenza negli stadi del 2007 ha esteso la propria efficacia anche alla specifica fattispecie dell'esposizione di striscioni e cartelli negli stadi che incitano alla violenza o che contengano ingiurie o minacce, ed è in estensione alla legge del 2007 che noi oggi andiamo a precisare che queste azioni razziste, ingiuriose, discriminatorie devono essere col-

pite anche laddove non si limitino ad essere espresse attraverso cartelli o striscioni, ma anche attraverso altre manifestazioni esteriori. Vorrei qui ricordare il noto caso già citato di Genny 'a carogna, che il 3 maggio scorso è stato accusato ed è ancora agli arresti domiciliari per aver capeggiato le aggressioni dei tifosi del Napoli contro tifosi della Fiorentina in occasione della finale di Coppa Italia, e che portava con sé non un cartello, né uno striscione, ma, come spesso avviene adesso, una maglietta con in quel caso la scritta «Speciale libero», cioè riferendosi al tifoso del Catania accusato dell'omicidio dell'ispettore di polizia Filippo Raciti nel 2007.

Si tratta quindi di una stretta ulteriore, nel senso di impedire manifestazioni di violenza e di incitamento all'odio, che si affianca a quelle altre misure previste dalla legge, come l'estensione del DASPO anche a chi, non essendo stato direttamente condannato o denunciato, abbia partecipato a manifestazioni di violenza all'interno o in prossimità degli impianti sportivi, oppure la possibilità di chiusura del settore ospiti degli stadi, o la vendita di biglietti ai tifosi della squadra ospite o, sempre in relazione all'esposizione di striscioni, manifesti o altro insultanti, discriminanti o razzisti, la possibilità in questi casi di un arresto in flagranza. Credo che tale misura vada nella direzione giusta, quella cioè di mostrare un atteggiamento forte nello stadio contro quella che appare sempre di più una sorta di zona franca in cui i peggiori istinti del nostro Paese si riversano in manifestazioni di massa spesso pericolosissime.

Vorrei solo aggiungere una considerazione relativamente a un tema che qui è stato più volte evocato, cioè l'adozione della cosiddetta pistola Taser. Credo che dovremmo fare una grande attenzione all'applicazione di questa misura. Mi conforta leggere, nel testo del decreto-legge che stiamo oggi convertendo in legge, che ogni azione da parte del Ministero dell'interno sarà attuata solo previa intesa con il Ministro della salute. Questo significherà – e credo che dovremo vigilare e naturalmente mi aspetto che il Governo segua con attenzione questo passaggio – che si adotteranno tutte le precauzioni utili e si faranno tutti gli studi, tutte le ricerche e tutte le sperimentazioni utili per evitare che l'adozione di questa misura possa avvenire con danno fisico alle persone, secondo quello che, anche in altri interventi odierni, è stato evocato essere accaduto in altri Paesi in cui la pistola è stata adottata. Quindi via alla sperimentazione, ma con la massima attenzione e soprattutto con la massima responsabilizzazione del Ministero della salute, perché questa misura serva a ridurre l'utilizzo delle armi da fuoco e non a prevedere un ulteriore utilizzo di nuovi tipi di arma nella gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

La Presidenza informa che è stata presentata una proposta di non passare all'esame degli articoli, da parte dei senatori Bernini e Malan.

Tale proposta sarà esaminata prima di passare all'esame degli articoli del decreto-legge.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Cioè adesso, signora Presidente.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Malan, se vuole leggo quello che mi è stato scritto. In base all'articolo 96 del Regolamento, che è molto preciso, «prima che abbia inizio l'esame degli articoli di un disegno di legge, ciascun senatore può avanzare la proposta che non si passi a tale esame». Quindi adesso ci sono le repliche e – come ha detto la Presidenza – la proposta sarà esaminata prima di passare all'esame degli articoli del decreto-legge.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Infatti è «prima». Niente trucchi!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Susta.

SUSTA, *relatore*. Signora Presidente, credo che il dibattito abbia sicuramente evidenziato alcuni aspetti che non possiamo, almeno politicamente, non considerare. Certo, c'è una valutazione preliminare che dobbiamo fare e che in qualche modo restringe ogni possibilità di vero intervento: la Camera ci consegna il testo praticamente a pochissimi giorni dalla scadenza (lunedì scade il termine di conversione del decreto-legge) e quindi molti dei suggerimenti e delle proposte che pure sono emersi nel corso del dibattito e che richiedevano i tempi di un più approfondito esame non possono essere accolti.

Credo però che politicamente – il senatore Cociancich poi entrerà meglio nel merito di alcune questioni che potevano essere accolte – alcuni aspetti vadano rilevati. Mi riferisco ad esempio alle ultime raccomandazioni contenute nell'intervento del senatore Lo Giudice relativamente all'utilizzo della pistola elettronica o ad alcuni suggerimenti su una maggiore sorveglianza negli stadi e sulla necessità di coinvolgere maggiormente, dal punto di vista sociale e culturale, il mondo della scuola nell'attività di educazione e di prevenzione. Sono aspetti estremamente importanti, che certamente non si esauriscono all'interno della conversione di questo decreto-legge. Altri momenti ci saranno, anche a breve, nella vicenda parlamentare e legislativa, in cui poter intervenire. Quindi credo che dobbiamo pertanto considerare questi aspetti come riferimento essenziale di una nostra prossima attività legislativa.

Vorrei fare un'ultima considerazione sulle proposte che riguardano il *quantum* delle società sportive; credo che sarebbe stato preferibile che ci fosse stata una definizione più puntuale e precisa di quel *quantum*, non dall'1 al 3 per cento. È ancora una somma insufficiente, ce ne rendiamo perfettamente conto, ma è certamente un grande passo in avanti rispetto alla situazione attuale, che segna un punto di partenza su cui sviluppare ulteriori interventi. Quindi, con tutti i limiti di un provvedimento del genere, che arriva *in limine mortis* al dibattito in Senato e che ripropone la funzionalità del sistema bicamerale, quindi del modo con cui le Camere procedono nella ratifica dei decreti-legge e dei rapporti tra i due rami del Parlamento, credo che possiamo raccogliere molte delle indicazioni

emerse, che però non possiamo in questo momento tradurre in decisioni concrete relativamente a questo decreto.

Mi pare tuttavia di poter dire che anche dalla maggioranza degli interventi svolti – e non solo dalla maggioranza numerica e politica di quest’Aula – sia emersa una condivisione dell’impianto del decreto-legge, che quindi può essere convertito oggi stesso da quest’Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cociancich.

COCIANCICH, *relatore*. Signor Presidente, preliminarmente mi consenta di esprimere piena solidarietà al senatore Orellana per le parole davvero esecrabili che sono state pronunciate in quest’Aula. (*Applausi dai Gruppi PD e PI e del senatore Susta*). In un momento in cui dovremmo impegnarci tutti quanti per la riduzione della violenza, viene invece alzato astio nei confronti di un nostro collega che ha semplicemente espresso liberamente il suo voto in quest’Aula.

Per essere molto sintetico, credo che il dibattito abbia messo in evidenza la perplessità e il disagio di molti.

AIROLA (*M5S*). Ma di cosa parli? Passate da una Commissione all’altra!

PRESIDENTE. Senatore Airola, per favore, lasci parlare il senatore Cociancich.

AIROLA (*M5S*). Fedeli, lasciamo perdere, mi avete dato una censura e non si sa per cosa!

PRESIDENTE. Prego, senatore Cociancich, vada avanti, i colleghi la stanno ascoltando.

AIROLA (*M5S*). Tanto sono già censurato! Adesso avete l’alibi per farlo!

COCIANCICH, *relatore*. Come diceva il senatore Susta, ritengo che il dibattito abbia evidenziato un generale consenso sui temi trattati dal provvedimento, ma non si può fare a meno di rilevare anche una generale perplessità sull’introduzione del Taser, una pistola elettrica con effetti dissuasivi in caso di manifestazioni.

Da questo punto di vista sono stati presentati anche degli ordini del giorno che riterrei di appoggiare – lo dico qui, nonostante non si sia ancora arrivati a questa fase – nella misura in cui si prevedesse, a carico del Governo, un obbligo di monitorare con regolarità ed adeguati strumenti e metodologie scientifiche e comparative rispetto ad esperienze di altri Paesi gli effetti che l’utilizzo del Taser determina sulle condizioni di salute dei soggetti su cui viene utilizzata, oltre che degli utilizzatori e di riferirne alle competenti Commissioni parlamentari entro un anno. Mi riferisco in

modo particolare alla Commissione igiene e sanità, che tra l'altro ha espresso una relazione molto puntuale e critica su questo argomento.

Inviterei inoltre il Governo a non consentire l'utilizzo del Taser su persone minorenni o su persone che per altre condizioni di età o di salute appaiono in condizioni di fragilità e in ogni caso utilizzare il Taser solo in situazioni in cui non sia possibile impiegare altri strumenti di dissuasione, quindi davvero come *extrema ratio*, e con questo concludo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro della giustizia, onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori... (*Vivaci commenti dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Le ricordo il Regolamento, Presidente!

AIROLA (*M5S*). Per lei le regole non valgono mai!

PRESIDENTE. Abbiamo tutti i precedenti. Prego, ministro Orlando, prosegua il suo intervento, perché l'Aula la ascolta. (*Proteste dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S*).

ORLANDO, *ministro della giustizia*. Pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1637, di conversione del decreto-legge del 22 agosto 2014, n. 119, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione del disegno di legge n. 1637 di conversione del decreto-legge del 22 agosto 2014, n. 119, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati. (*Vivaci proteste dei senatori Crimi e Airola*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). La discussione non può proseguire! (*Il senatore Malan si avvicina sotto il banco della Presidenza*). Presidente, articolo 93, comma 2! Deve rispettare il Regolamento!

AIROLA (*M5S*). Presidente, deve ascoltare l'Aula!

MALAN (*FI-PdL XVII*). Sta violando il Regolamento! Articolo 93, comma 2!

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà al termine della Conferenza dei Capigruppo, appena convocata, per organizzare il relativo dibattito.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,38, è ripresa alle ore 12,44*).



### Sui lavori del Senato Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sul decreto-legge violenza negli stadi, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Ha inoltre approvato modifiche e integrazioni al calendario di questa settimana e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 30 ottobre.

La seduta pomeridiana di oggi, per la quale non è previsto l'orario di chiusura, avrà inizio alle ore 16 con l'indizione della chiama per l'elezione di un senatore Segretario. Successivamente le urne resteranno aperte fino all'inizio della chiama sulla fiducia.

Per la discussione generale sulla questione di fiducia è stata ripartita un'ora tra i Gruppi. Seguiranno quindi le dichiarazioni di voto.

La chiama sulla questione di fiducia avrà pertanto inizio attorno alle ore 19.

L'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani prevede la discussione del decreto-legge sul processo civile, ove concluso dalla Commissione, e il seguito dell'esame dei disegni di legge in materia di diffamazione.

Alle ore 10 si svolgerà la votazione, a scrutinio segreto con procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dalla senatrice Ghedini.

Ove non sia convocato il Parlamento in seduta comune, nella seduta di *question time* di domani pomeriggio il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca risponderà a quesiti su questioni concernenti il reclutamento del personale docente nella scuola e su iniziative per il miglioramento del sistema universitario.

La prossima settimana, l'Assemblea tornerà a riunirsi dal pomeriggio di martedì 21 ottobre. Oltre al seguito del decreto-legge sul processo civile e l'eventuale seguito dei disegni di legge in materia di diffamazione, il calendario prevede le comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento sul disegno di legge in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, collegato alla manovra di finanza, nonché l'esame del disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, ove concluso dalla Commissione.

Nella giornata di mercoledì 22, il Presidente del Consiglio dei ministri renderà comunicazioni sul Consiglio europeo del 24 ottobre.

Nella settimana dal 28 al 30 ottobre, oltre al seguito degli argomenti non conclusi, saranno discussi la relazione della Commissione antimafia sulla formazione delle liste delle candidature per le elezioni europee e nazionali e il disegno di legge di delega per la riforma del codice della nautica da diporto.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 30 ottobre si svolgerà il *question time* con il Ministro dell'interno.

Infine, il calendario potrà essere integrato con un'informativa del Governo sui recenti eventi alluvionali alla quale sarà connessa la discussione di mozioni sulla difesa del suolo.

### **Programma dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 2014.

- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente
- Documenti di bilancio
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni
- Disegno di legge n. 112 – Disposizioni in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati e di trasferimento d'ufficio
- Disegni di legge nn. 19-657-711-846-847-851-868 – Disposizioni in materia di corruzione, voto di scambio, falso in bilancio e riciclaggio
- Disegno di legge n. 264 e connessi – Norme per l'istituzione e la disciplina del marchio «impresa del patrimonio vivente»
- Disegno di legge n. 1119 e connessi – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1070 e connessi – Disciplina della responsabilità civile dei magistrati
- Disegno di legge n. 1167 e connessi – Delega al Governo per la riforma del codice della nautica da diporto (*Voto finale con la verifica del numero legale*)

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 30 ottobre 2014:

			– Disegno di legge n. 1637 – Decreto-legge n. 119 – Violenza negli stadi ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Scade il 21 ottobre</i> )
Mercoledì	15 ottobre	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	– votazione per l'elezione di un senatore Segretario ( <i>Votazione a scrutinio segreto con il sistema delle urne aperte</i> ) ( <b>mercoledì 15, pom.</b> )
»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	– Disegno di legge n. 1612 – Decreto-legge n. 132 – Processo civile ( <i>Ove concluso dalla Commissione</i> ) ( <i>Scade l'11 novembre</i> )
Giovedì	16 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	– votazione sulle dimissioni presentate dalla senatrice Rita Ghedini ( <i>Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico</i> ) ( <b>giovedì 16, alle ore 10</b> )
			– Seguito disegno di legge n. 1119 e connessi – Diffamazione ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> )
Giovedì	16 ottobre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)(*)	– Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca su: – questioni concernenti il reclutamento del personale docente nella scuola; – iniziative per il miglioramento del sistema universitario

(\*) Ove non sia convocato il Parlamento in seduta comune.

Martedì	21 ottobre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	} – Seguito disegno di legge n. 1612 – Decreto-legge n. 132 – Processo civile ( <i>Scade l'11 novembre</i> ) – Eventuale seguito disegno di legge n. 1119 e connessi – Diffamazione ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) – Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 24 ottobre 2014 ( <b>mercoledì 22</b> ) – Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126- <i>bis</i> , comma 2- <i>bis</i> , del Regolamento, sul disegno di legge n. 1577 – Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche ( <i>Collegato alla manovra finanziaria</i> ) – Disegno di legge n. 1070 e connessi – Responsabilità civile dei magistrati ( <i>Ove concluso dalla Commissione</i> )
Mercoledì	22 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
»	» »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Giovedì	23 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Giovedì	23 ottobre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione di emendamenti al disegno di legge n. 1070 e connessi (Responsabilità civile magistrati) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Martedì	28 ottobre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	} – Seguito disegno di legge n. 1070 e connessi – Responsabilità civile dei magistrati ( <i>Ove concluso dalla Commissione</i> ) – Eventuale seguito argomenti non conclusi – <i>Doc. XXIII</i> , n. 3 – Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla formazione delle liste delle candidature per le elezioni europee e nazionali – Disegno di legge n. 1167 e connessi – Delega riforma codice nautica da diporto ( <i>Voto finale con la verifica del numero legale</i> )
Mercoledì	29 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Giovedì	30 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Giovedì	30 ottobre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento al Ministro dell'interno

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1167 e connessi (Delega riforma codice nautica da diporto) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 27 ottobre.

Il calendario potrà essere integrato con un'informativa del Governo sui recenti eventi alluvionali alla quale sarà connessa la discussione di mozioni sulla difesa del suolo.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1612  
(Decreto-legge n. 132 – Processo civile)**

*(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	1h.
Governo .....	1h.
Votazioni .....	1h.

*Gruppi 7 ore, di cui:*

PD .....	1h. 33'
FI-PdL XVII .....	1h.
M5S .....	47'
NCD .....	42'
Misto .....	36'
LN-Aut .....	31'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE .....	30'
GAL .....	29'
PI .....	28'
SCpI .....	26'
Dissenzienti .....	5'

**Richiamo al Regolamento**

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, come lei stessa ha dato atto prima dell'interruzione, a causa dell'apposizione della questione di fiducia, la senatrice Bernini ed io abbiamo depositato per iscritto una richiesta di non passaggio agli articoli, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento.

L'articolo 93, comma 2, del Regolamento dice che la questione pregiudiziale e quella sospensiva non consentono il proseguimento della discussione prima del loro esame. Lei, invece, sapendo che il Governo avrebbe posto la fiducia, ha dato la parola al rappresentante del Governo e, al momento in cui questi ha posto la fiducia, a quel punto, giustamente, le altre cose vanno per conto loro.

È giusto rispettare la parte del Regolamento che dà al Governo la facoltà di porre la questione di fiducia, con quanto ne consegue, ma è giusto anche che il Senato abbia le sue prerogative. Deve essere, pertanto, applicato anche l'articolo 93, comma 2, del Regolamento.

Non mi dilungo né uso toni particolari su questo, ma vorrei solo ricordare che la violazione delle regole comporta delle conseguenze, quasi mai quelle volute. Qualcuno pensa di poter agire in tal modo solo quando è nella posizione di poterle violare e che, grazie a questo, non toccherà mai a lui subirne le conseguenze. Io auspico che la mia parte politica si impegni a non violare mai il Regolamento, anche se è già stato fatto in precedenza. C'è il rischio, così facendo, di dare spazio a coloro che preferiscono usare metodi diversi da quello dell'applicazione del Regolamento o dell'ordinario rispetto delle regole.

Ricordiamo di che morte è morto l'inventore della ghigliottina, nonché colui che la introdusse e la usò ampiamente nell'ordinamento francese. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S e delle senatrici Bignami e Mussini*).

PRESIDENTE. Voglio far presente che non c'è stata alcuna violazione del Regolamento e che la fattispecie prevista dall'articolo 96 è diversa dalla fattispecie dell'articolo 93, comma 2, ora richiamata dal senatore Malan.

Lo stesso avevo detto esattamente dopo che era stata presentata la proposta da parte dei due senatori.

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Chiedo a chi si allontana dall'Aula di non disturbare la senatrice Moronese.

MORONESE (*M5S*). Signora Presidente, come Movimento 5 Stelle ci siamo più volte pronunciati sulla assoluta inefficacia del decreto-legge n. 136 del 2013 (cosiddetto decreto sulla Terra dei fuochi), che il Governo presentò come soluzione immediata. Per di più, a distanza di dieci mesi dalla conversione in legge di quel decreto, neanche le misure da noi ritenute inadeguate (e che lo sono tuttora) sono state applicate.

Delle frasi ad effetto, dei bei discorsi, delle parole di circostanza, i cittadini campani e gli italiani sono stanchi. Per questo voglio comunicare a quest'Aula che abbiamo presentato l'interrogazione 3-01282 sui centri di compostaggio in Campania.

Considerate le multe salatissime cui siamo stati sottoposti in Europa per la disastrosa gestione dei rifiuti in Campania, considerato che i centri di compostaggio sono indispensabili per gestire la frazione umida, che rappresenta ben il 30 per cento dei rifiuti urbani prodotti, chiediamo al Ministro di farci conoscere, in relazione ai centri di compostaggio presenti in Campania, quali sono funzionanti; i motivi per i quali alcuni risultano pronti ma non avviati; qual è ad oggi lo stato dei lavori di quelli non

ancora ultimati e le date di previsione di ultimazione; perché, dei centri previsti nei piani regionali, alcuni risultano ancora solo su carta e, per questi, quando è previsto l'inizio dei lavori. Infine, chiediamo di sapere quali erano i costi previsti e quali sono, ad oggi, i costi realmente sostenuti, anche per le strutture in fase di realizzazione.

Chiedo al Ministro una risposta urgente e puntuale alle domande poste, perché i cittadini sono stanchi delle chiacchiere e delle promesse. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

BENCINI (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-ILC*). Signora Presidente, intervengo su una questione che la sottoscritta, unitamente alla collega Catalfo, aveva già posto all'attenzione dell'Aula, attraverso la presentazione di un ordine del giorno e che attende, dunque, una rapida soluzione. L'ordine del giorno al quale mi riferisco, del resto, veniva accolto, impegnando il Governo ad affrontare il tema nella legge di stabilità.

Ed infatti l'Aula del Senato, il 29 ottobre 2013, in sede di conversione in legge, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, recante disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni, apportava alcune modificazioni al testo.

Nello specifico, circa le famose consulenze d'oro all'interno di società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, l'Aula del Senato ha approvato un emendamento attraverso il quale porre un freno alla buonuscita d'oro dei dirigenti, cancellando, altresì, le misure, originariamente previste nel decreto, sulla mobilità fra società partecipate direttamente o indirettamente dalle amministrazioni pubbliche.

Sempre con riferimento a tali società, il provvedimento in questione (articolo 3, comma *7-ter*) dispone che i dirigenti che alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto siano titolari di pensione di anzianità o vecchiaia, la cui erogazione sia già stata «disposta», cessano il proprio rapporto di lavoro improrogabilmente al 31 dicembre 2013 qualora le società datrici di lavoro abbiano chiuso l'ultimo esercizio in perdita, con espresso divieto – per la società stessa – di coprire con nuove assunzioni le posizioni che si siano rese vacanti in conseguenza di tale cessazione.

L'ordine del giorno presentato sul punto aveva proprio lo scopo di non stravolgere la *ratio* della norma appena citata, aprendo il campo ad interpretazioni tali da vanificare il fine perseguito dal legislatore.

Pertanto, chiedevamo, proprio allo scopo appena dichiarato e avendo di mira in particolare un abbattimento significativo degli oneri per le aziende in perdita, un intervento tempestivo e chiarificatore del Governo



volto a scongiurare l'applicazione dell'istituto contrattuale del preavviso e, quindi, a scongiurare il rischio di determinare a carico delle aziende pubbliche oneri aggiuntivi ed, al contempo, impropri ed illegittimi.

È, però, notizia certa che proprio tale rischio è divenuto realtà: ed invero, sono stati instaurati diversi contenziosi da parte dei dirigenti in questione volti ad ottenere ulteriori compensi proprio a titolo di indennità di preavviso.

Nello specifico, si chiedeva al Governo di valutare l'opportunità di prevedere che il termine del 31 dicembre 2013, quale termine stabilito per la cessazione dei contratti di cui sopra da parte di società datrici di lavoro con l'ultimo esercizio in perdita, potesse essere considerato utile anche ai fini della determinazione dell'indennità di preavviso.

Ebbene, il Governo, a distanza di quasi un anno, nonostante l'impegno assunto in tal senso attraverso l'accoglimento dell'ordine del giorno in questione, non ha ancora provveduto sul punto.

È il caso di rimediare con urgenza onde fornire, anche ai giudici, una chiara interpretazione delle norme citate in questo intervento così da evitare inutili, temerari e lunghi contenziosi sul tema ad esclusivo danno delle società datrici di lavoro.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,56*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119 recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno (1637)**

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

PAOLO ROMANI, BERNINI, BRUNO, GASPARRI, PELINO, FLORIS

**Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di discussione dell'A.S. 1637 «Conversione in legge del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno»,

premesso che:

il decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, si compone di 4 capi e 11 articoli;

tale provvedimento appare come uno scomposto assemblaggio di norme in palese violazione dei criteri di necessità, urgenza, omogeneità e coerenza interna che dovrebbero caratterizzare la struttura di un decreto-legge;

l'eterogeneità di contenuto del testo, rinvenibile già dal titolo, contrasta palesemente con il dettato dell'articolo 77 della Costituzione e con l'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, - che pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza -, in base al quale i decreti-legge devono recare misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo;

giò a tale proposito ricordare, in particolare, la sentenza n. 22 del 2012 con la quale la Corte costituzionale ritiene *tout court* illegittimo

il decreto-legge qualora il suo contenuto non rispetti il vincolo della omogeneità;

il vizio di disomogeneità mette ancora una volta in evidenza come il Governo abbia utilizzato lo strumento del decreto-legge, violando sistematicamente le norme citate;

non può sottacersi che sulla questione della sostanziale omogeneità delle norme contenute nei decreti-legge e della conseguente legge di conversione è più volte intervenuto il Presidente della Repubblica, da ultimo, con la lettera del 27 dicembre 2013, inviata ai Presidenti delle Camere, relativa all'*iter* parlamentare di conversione del cosiddetto decreto «salva-Roma» - nel corso del quale erano stati aggiunti al testo originario del decreto 10 articoli e numerosi commi -, a seguito della quale il Governo aveva rinunciato alla sua conversione;

è innegabile che il Governo in questa fase stia abusando dello strumento della normativa d'urgenza facendo venir meno il presupposto principale dell'eccezionalità del ricorso al decreto-legge, della necessità e dell'urgenza, della omogeneità e della coerenza, quale deroga al principio di rappresentatività, sottraendo, di fatto, al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa;

da una valutazione specifica del provvedimento si può costatare che il capo I reca disposizioni in contrasto a eventi di violenza e irregolarità negli stadi, mentre i successivi capi II e III risultano essere estranei per materia poiché recano misure per la protezione internazionale e per l'ammodernamento di attrezzature, mezzi e strutture dei Vigili del Fuoco e della Polizia di Stato;

di recente, nel corso dell'esame dei decreti-legge 90/2014 (recante misure sulla pubblica amministrazione) e 91/2014 recante misure per la competitività), approvati nel mese di agosto u.s., si è a lungo dibattuto sui criteri di omogeneità e organicità che dovrebbero caratterizzare tale tipologia di atti e di cui i provvedimenti citati erano totalmente carenti, considerato lo stravolgimento subito dai testi prima della loro conversione;

l'elemento di maggior gravità che si può evincere da un'attenta analisi del decreto-legge risiede nel fatto che il Governo, in un provvedimento emanato per contrastare il grave e perdurante fenomeno della violenza negli stadi, abbia introdotto norme relative al rifinanziamento dell'accoglienza ai richiedenti protezione internazionale;

tale ultima disposizione consente, in modo latente, di proseguire l'operazione Mare Nostrum nonostante, da mesi se ne paventi la dismissione;

giòva, all'uopo, evidenziare che il Ministero dell'interno, tramite le Prefetture, ha previsto la possibilità di stipulare convenzioni con enti, associazioni o strutture private per accogliere i cittadini stranieri giunti illegalmente in Italia e che i centri di prima accoglienza non sono in grado di ospitare (vedasi Circolare Ministero dell'interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - Prot. n. 2204 del 19 marzo 2014, Prot. n. 7418 del 20 giugno 2014 e Prot. n. 5484 del 27 giugno 2014). Il costo stimato per l'accoglienza è di 30 euro al giorno per immigrato;

da ultimo, è opportuno segnalare alcune disposizioni del decreto-legge che non risultano di immediata applicabilità: l'articolo 1 (contrasto frode in competizioni sportive), al comma 2 rinvia l'efficacia delle disposizioni del comma 1 - che prevede l'inasprimento delle pene per il delitto di frode in competizioni sportive - alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto; l'articolo 6 (finanziamento sistema di accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale e dei minori stranieri non accompagnati) prevede, al fine di fronteggiare le esigenze connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale, l'istituzione di un Fondo nello stato di previsione del Ministero dell'interno, con uno stanziamento pari a 62,7 milioni di euro. È però previsto che alla ripartizione di tale fondo, il Ministro dell'interno provveda entro il 31 dicembre 2014 (ma il Fondo non viene istituito per fronteggiare un'emergenza?); l'articolo 8 (ammodernamento mezzi, attrezzature e strutture Polizia di Stato e VV.FF.) - con riferimento all'assegnazione alle Forze del comparto sicurezza delle automobili di proprietà delle pubbliche amministrazioni, dismesse o da smettere domanda a un decreto del Ministro dell'interno da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, la ricognizione delle suddette automobili; con riferimento alla dotazione della pistola elettrica (TASER), infine, domanda a un decreto del Ministro dell'interno da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, l'avvio della sperimentazione di tale pistola;

sarebbe, quindi, doverosa, da parte dell'Esecutivo, una meditazione sulla corretta gestione e su un più razionale utilizzo degli atti normativi di carattere provvisorio avente forza di legge, adottati in casi straordinari di necessità e urgenza,

delibera:

di non procedere all'esame del disegno di legge A.S. 1637.

---

## QP2

BISINELLA, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

### **Respinta (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il Governo interviene con il presente decreto-legge ad adottare norme in materia di rimedi in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno;

per l'ennesima volta il Governo utilizza lo strumento della normativa d'urgenza in modo improprio svuotando il Parlamento delle proprie prerogative;

il ricorso alla decretazione d'urgenza si configura ormai da anni come una forma di sbilanciamento e di forzatura degli equilibri dei poteri previsti dal dettato costituzionale vigente, che ha spostato di fatto in capo al Governo ogni potere regolatorio ed imposto una compressione dei poteri legislativi delle Camere;

gli interventi previsti dal decreto-legge riguardano un complesso di materie assolutamente eterogeneo;

l'eterogeneità delle materie trattate appare in aperto contrasto con l'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, secondo cui i decreti-legge devono contenere disposizioni omogenee e corrispondenti al titolo. La legge n. 400 del 1988, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza;

l'elevata disomogeneità del contenuto del decreto-legge, comporta una valutazione differenziata sulla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza per ciascuna delle disposizioni legislative in esame; non sussistono, infatti, i requisiti di necessità ed urgenza che legittimano ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione l'esercizio del potere del Governo di adottare atti aventi forza di legge. Il Preambolo infine non fa riferimento a circostanze oggettive a supporto della necessità ed urgenza degli interventi che è solo enunciata;

la stessa Corte Costituzionale si è più volte pronunciata in tal senso: ricordiamo la sentenza n. 171 del 2007 nella quale stabilisce la illegittimità costituzionale dell'articolo 7, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge n. 80 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 140 del 2004 per mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza e la sentenza n. 128 del 2008 attraverso la quale puntualizza «l'evidente mancanza» dei presupposti fattuali e disomogeneità dei decreti-legge. Inoltre l'illegittimità costituzionale del procedimento legislativo non viene sanata dalla legge di conversione che, secondo la richiamata giurisprudenza, è a sua volta incostituzionale per un vizio del procedimento;

il comma 1, dell'articolo 1, del decreto-legge in esame, inasprisce notevolmente le pene previste e punite dall'articolo 1 della legge 13 dicembre 1989, n. 401. Il comma 2, dell'articolo 1, del presente decreto-legge, prevede che «le disposizioni di cui al comma 1 hanno efficacia dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». Ne discende che vi è una discrepanza significativa rispetto alla loro entrata in vigore, e ciò, da un lato, contrasta con il precetto costituzionale dell'urgenza che deve essere di straordinaria necessità, e dall'altro lato, per tale disposizione, viene meno anche la rispondenza al requisito, previsto dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, della «immediata applicabilità» delle misure disposte dal decreto;

l'articolo 4 limita la libertà d'impresa e discrimina l'accesso alle manifestazioni sportive in base alla residenza dei cittadini;

gli articoli 5, 6 e 7 dispongono in materia di protezione internazionale prevedendo numerosi e consistenti interventi di carattere finanziario per far fronte al massiccio afflusso di clandestini giunti e che giungeranno ancora sul nostro territorio, senza alcun controllo e limite, per effetto dell'operazione Mare Nostrum. Tali interventi risultano in palese contrasto innanzitutto con le norme di rango costituzionale, le quali (come da costante giurisprudenza della Corte Costituzionale, tra cui le sentenze n. 148 del 2008, n. 206 del 2006, n. 62 del 1994) impongono invece precisi obblighi di tutela degli interessi pubblici, quali la sicurezza e la salute pubblica, ancor di più oggi alla luce dell'epidemia di ebola che sta dilagando in Africa, sia con il diritto comunitario che pone in capo agli stati membri il dovere e l'obbligo al controllo delle frontiere e l'immediato rimpatrio dei clandestini, come dispone chiaramente la direttiva 2008/115/CE;

l'articolo 8, seppur da tempo è evidente la carenza di mezzi ed attrezzature e strutture della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, è avulso dal contesto del decreto che interviene nell'ambito di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive e di disposizioni urgenti in materia di immigrazione istituendo ulteriori commissioni territoriali e sezioni e misure di finanziamento del sistema di accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale e dei minori stranieri non accompagnati. Infatti, con l'articolo 8 del decreto-legge in parola, si interviene su norme che vanno ad assicurare la normale funzionalità dei compiti istituzionali della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco del Ministero dell'interno; appare, pertanto, evidente, che il titolare di detto Dicastero non abbia valutato in modo corretto le necessità finanziarie al fine, appunto, di assicurare la normale funzionalità dei compiti istituzionali della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Ne consegue che detta misura, oltre ad essere disomogenea rispetto al contenuto del decreto-legge, è stata emanata al di fuori della legge di stabilità (legge 27 dicembre 2013, n. 147 - disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato -) e ciò in violazione dei principi stabiliti da detta legge che ai fini della modificazione detta norma puntuali che regolano e tendono ad avvicinare il momento della programmazione a quello di definizione della manovra di finanza pubblica. Ciò consente di disporre di un quadro macroeconomico e di bilancio più stabile, ma richiede anche che i contenuti della manovra siano maggiormente dettagliati nel corso della definizione del documento di programmazione. Risulta, infatti, più breve lo spazio che intercorre tra la data di approvazione della Decisione di Finanza Pubblica (DFP) e quella di presentazione della legge di stabilità, con una compressione del lasso temporale entro il quale definire puntualmente le misure che dovranno far parte della manovra di fine anno,

delibera:

di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1637.

---

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

---

#### PROPOSTA DI NON PASSARE ALL'ESAME DEGLI ARTICOLI

**NP1**

BERNINI, MALAN

Il Senato,

delibera, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, di non procedere all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1637.

---



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bottici, Bubbico, Cassano, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Finocchiaro, Minniti, Monti, Nencini, Nugnes, Olivero, Pagliari, Piano, Pizzetti, Quagliarriello, Rubbia, Serra, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Zin, per attività del Comitato per le Questioni degli Italiani all'Estero; Battista, Floris, Scilipoti e Uras, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Casini e Montevecchi, per partecipare all'Assemblea dell'Unione interparlamentare.

### **Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza**

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato che il Gruppo stesso ha proceduto al rinnovo dell'Ufficio di Presidenza che, con decorrenza dal 16 ottobre 2014, risulta così composto:

Presidente: senatore Alberto Airola

Vice Presidenti: senatore Marco Scibona e senatrice Nunzia Catalfo

Segretario: senatrice Michela Montevecchi

Tesoriere: senatore Giuseppe Vacciano

Delegato d'Aula: senatore Luigi Gaetti.

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Maturani Giuseppina, sen. Verducci Francesco

Modifica all'articolo 4 della legge 2 luglio 2004, n. 165, recante disposizioni volte a garantire la parità della rappresentanza di genere nei consigli regionali (1556)

previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/10/2014).

### Mozioni

PAGLIARI, Mauro Maria MARINO, Gianluca ROSSI, AMATI, BORIOI, DI GIORGI, GIACOBBE, LUCHERINI, MATTESINI, MATURANI, ORRÙ, PEGORER, PEZZOPANE, SCALIA, SOLLO, VACCARI, VATTUONE. – Il Senato,

premessi che:

diversi studi dimostrano come un ricorso più diffuso ai pagamenti elettronici permetterebbe, da un lato, attraverso la tracciabilità delle transazioni, di coadiuvare le azioni di contrasto all'evasione fiscale ed al riciclaggio di denaro, di *compliance* fiscale, favorendo quindi l'emersione di ricchezza sommersa, e, dall'altro, di ridurre il costo di gestione del denaro contante a tutto vantaggio dell'economia italiana, aspetto, quest'ultimo, spesso sottovalutato dagli esercenti stessi, ma che, secondo dati diffusi dalla Banca d'Italia, sfiorerebbe, anche a causa dell'eccessiva rigidità della filiera del trasporto e della contazione del denaro, gli 8 miliardi di euro all'anno, che corrispondono allo 0,5 per cento del PIL, il 49 per cento dei quali sarebbe sostenuto da banche ed infrastrutture per l'offerta dei servizi di pagamento, mentre il restante 51 per cento sarebbe a carico delle imprese;

alcune direttive europee e norme interne spingono in questa direzione, nella convinzione che tutto il sistema economico e finanziario tragga vantaggi da questa innovazione: al fine di dare un impulso importante alla maturazione del mercato italiano dei pagamenti elettronici ed avvicinarlo così agli *standard* europei, nell'ultimo anno Governo e Parlamento hanno varato, accanto ad una serie di misure restrittive sull'uso del denaro contante e dei mezzi di pagamento al portatore e di definizione dell'ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito, anche una disposizione per la quale, dal 30 giugno 2014, diviene operativo l'obbligo di accettare da privati pagamenti per acquisti di prodotti e prestazioni di servizi di importo superiore a 30 euro a mezzo del cosiddetto POS (*point of sale*);

inoltre, nell'ambito di una regolamentazione unitaria della disciplina dei pagamenti effettuati a mezzo di strumenti elettronici da armonizzare con quella più ampia della trasparenza del costo delle commissioni, è stato emanato un decreto interministeriale (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 31 marzo 2014) recante il «Regolamento sulle commissioni applicate alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento presso i gestori di carburante», in vigore dal 29 luglio 2014 che cancella la gratuità prevista, sia per l'acquirente sia per il venditore, delle transazioni regolate con carte di pagamento (quali *bancomat* o carte di credito) presso gli impianti di distribuzione di carburante, ponendo così fine ad una previsione equivoca, molto spesso ignorata dagli istituti bancari o volutamente disattesa dagli stessi per trasferire sul sistema altri costi, come ad esempio quelle dei canoni per il noleggio dei terminali POS;

invero, il regime di gratuità aveva un limite temporale, essendo vincolato all'applicazione dell'articolo 12, commi 9 e 10, del decreto-legge n. 201 del 2011 (cosiddetto salva Italia), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che affidava all'Abi, a Poste italiane, al consorzio *bancomat*, alle associazioni dei prestatori dei servizi di pagamento ed alle imprese che gestiscono i circuiti di pagamento, la definizione, peraltro mai completata, delle regole per l'applicazione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento, tenuto conto della necessità di assicurare trasparenza e chiarezza dei costi, nonché di promuovere l'efficienza economica nel rispetto delle regole di concorrenza; la categoria dei benzinai si è però opposta a tale soluzione e la stessa VI Commissione permanente (Finanze) della Camera ha approvato una risoluzione (7-00378) che impegna il Governo ad intervenire per garantire la gratuità delle transazioni POS;

un'altra categoria che, al pari di quella dei gestori di carburante manifesta l'esigenza della gratuità delle transazioni al fine di consentire di poter offrire il servizio di pagamento con moneta elettronica ai cittadini per l'acquisto della carta stampata è quella delle vendite autorizzate di giornali, settore fortemente colpito dalla crisi economica in cui le marginalità di guadagno sono vincolate e concretizzate in funzione delle copie vendute che a livello nazionale ad oggi registrano cali significativi di oltre il 20 per cento. In tale settore è impensabile poter applicare dei costi sulle transazioni che nella maggior parte dei casi ruotano attorno ad un *range* da 1,30 euro (costo medio di un quotidiano) a 5 euro su punti vendita che svolgono la funzione sociale di garantire il diritto all'informazione ai cittadini prevista dalla Costituzione. Pertanto ai fini di salvaguardare tale categoria e nell'interesse dell'intera filiera editoriale di incrementare gli strumenti a favore della stessa ai fini di incrementare le vendite contrastando la crisi in atto, si ritiene debba anch'essa rientrare nell'impegno del Governo per garantire la gratuità di tali transazioni;

un'altra categoria che si oppone all'applicazione della commissione sulle transazioni è quella dei tabaccai, che, negli anni, accanto alla distribuzione e vendita dei prodotti da fumo e alla rivendita di valori bollati e postali, si sono visti attribuire l'erogazione, attraverso i circuiti «Lottomatica» e «Sisal», di molti servizi di pubblica utilità, quali l'attività di certificazione e riscossione di tributi locali, tasse automobilistiche, o di pagamento di multe, canoni e bollette, e la funzione di raccolta di giochi come lotto, superenalotto e lotterie istantanee, il tutto a fronte di «aggi» fissi e predeterminati, in percentuale, rispetto ai volumi conseguiti;

tale evoluzione ha fatto sì che le tabaccherie assumessero sempre più un valore ad alto contenuto sociale ma, al contempo, gli incassi giornalieri ed i beni presenti all'interno dei locali, che costituiscono dei veri e propri valori (tabacchi, ricariche telefoniche, tagliandi delle lotterie, e altro), hanno reso le rivendite di generi di monopolio una delle categorie maggiormente esposte agli attacchi della criminalità: l'ultimo «Rapporto intersettoriale sulla criminalità predatoria» dell'Ossif, centro di ricerca del-

l'Abi sulla sicurezza anticrimine, segnala infatti una recrudescenza delle rapine in tabaccheria con un andamento annuo costante pari a un aumento del 5,9 per cento;

a tale ultimo riguardo occorre evidenziare inoltre come oltre il 90 per cento del denaro che transita nelle tabaccherie deve essere riversato allo Stato o ai concessionari: per questo motivo il singolo rivenditore vittima delle attenzioni della criminalità paga in prima persona i danni subiti;

per le stesse ragioni, anche tale categoria ha espresso il suo malcontento, poiché, in ragione di un obbligo ad esercitare una funzione pubblica impostole per legge, rischia di subire un danno derivante da un calo di redditività, soprattutto quando il margine di guadagno dell'operazione di pagamento è inferiore a quello del costo medio da sostenere per la transazione elettronica: in tale contesto la categoria minaccia soprattutto di uscire dal mercato, rifiutandosi di offrire, nello specifico, alcuni servizi di pagamento all'utenza;

se, da una parte, l'uso di strumenti di pagamento elettronici consente di limitare, se non eliminare, la presenza di denaro contante nei suddetti esercizi (edicole e tabaccherie), riducendone in misura significativa l'esposizione al rischio di rapine, dall'altro esso riduce ulteriormente quei già esigui margini di guadagno imposti per legge. Le società di *acquiring*, che svolgono le attività relative alla gestione dell'accettazione delle carte di pagamento ed alla negoziazione delle transazioni, hanno fino ad oggi aggirato la gratuità delle transazioni effettuate mediante pagamenti elettronici, nella mancata considerazione che trattasi di milioni di microtransazioni che oggi non hanno la possibilità di transitare sul sistema;

tra tutte queste società spicca in senso negativo il comportamento di Setefi, che detiene un abbondante 20 per cento del mercato, la quale, nel periodo di vigenza del regime di gratuità delle transazioni, ha comunicato l'interruzione del servizio ed il recesso dal contratto per sopraggiunta maggiore onerosità, proponendo nuovi contratti con costi assolutamente proibitivi per qualsiasi gestore, a partire dal pagamento di un canone mensile per l'uso del POS correlato al fatturato oscillante da un minimo di 500 euro, per un fatturato annuo pari a 500.000 euro, ad un massimo di 11.000, per un fatturato annuo oltre i 36.000.000 euro;

in Italia i costi complessivi legati al mantenimento ed all'uso del POS sono più alti del 50 per cento rispetto alla media europea; l'*interchange fee* rappresenta circa il 70-90 per cento dell'importo della commissione che viene applicata nel rapporto fra banca dell' esercente e banca del consumatore nel momento della transazione con carte di pagamento; in tale contesto nel luglio del 2013 la Commissione europea, nell'ambito della revisione della direttiva sui servizi di pagamento (*payment services directive*), ha presentato una proposta di limitazione dell'*interchange fee* che prevede un tetto dello 0,2 per cento della transazione per le carte di debito e dello 0,3 per cento della transazione per le carte di credito, tetto che per i primi 22 mesi sarà in vigore solo per le transazioni internazionali e successivamente entrerà in vigore anche per quelle nazionali: la stessa

UE si aspetta che da questa riduzione derivi una parallela riduzione delle commissioni finali sugli acquisti,

impegna il Governo:

1) ad assicurare un abbattimento dei costi fissi del terminale POS, eventualmente anche mediante forme di defiscalizzazione che contemplino il riconoscimento di un credito d'imposta;

2) ad assumere iniziative per prevedere la completa gratuità, per ulteriori 12 mesi, delle transazioni effettuate presso le rivendite di giornali e presso le rivendite di tabacchi per servizi prestati dalle stesse, per conto dello Stato, all'utenza, in attesa della completa abrogazione della commissione applicata.

(1-00321)

### Interrogazioni

PICCOLI, BRUNI, AMIDEI, BERTACCO, MAZZONI, PAGNONCELLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'articolo 26, comma 3, lettera *b)*, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante «Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea», convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, prevede, in materia di tariffe incentivanti dell'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici, l'emanazione, entro il 1° ottobre 2014, di un decreto del Ministro in indirizzo, sentita l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, di determinazione delle percentuali di rimodulazione della tariffa;

il citato comma 3 prevede infatti che a decorrere dal 1° gennaio 2015, la tariffa incentivante per l'energia prodotta dagli impianti fotovoltaici di potenza nominale superiore a 200 kilowatt venga rimodulata, a scelta dell'operatore, sulla base di una delle opzioni introdotte da comunicare al gestore servizi energetici entro il 30 novembre 2014;

in forza delle disposizioni introdotte i soggetti titolari di un impianto fotovoltaico di potenza superiore a 200 kilowatt si sono visti decurtare l'incentivo con una modalità retroattiva che si presta sicuramente a ricorsi sulla sua costituzionalità;

in data 14 ottobre 2014 tale decreto ministeriale non risulta emanato. In sua assenza l'operatore si trova di fatto vincolato alla scadenza del 30 novembre, ma nell'impossibilità reale di effettuare una scelta consapevole frutto delle necessarie analisi economiche e finanziarie,

si chiede di conoscere:

la ragione per la quale il termine del 1° ottobre 2014 per l'emanazione del decreto ministeriale non sia stato rispettato, posto che la sua vacanza reca un considerevole danno economico alle imprese;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prevedere una proroga del termine del 30 novembre di almeno tanti giorni quanti saranno quelli di ritardo accumulato dalla mancata adozione del provvedimento, al fine di garantire alle imprese un tempo sufficiente per valutare quale opzione sia la meno pregiudizievole per ciascun impianto.

(3-01297)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro della giustizia.* –  
Premesso che:

il decreto legislativo n. 155 del 2012 attua la delega prevista dall'articolo 1 della legge n. 148 del 2011 (di conversione del decreto-legge n. 138 del 2011), volta a riorganizzare la complessiva distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari e delle relative Procure della Repubblica;

in particolare, le disposizioni prevedono la soppressione di 31 tribunali, 31 procure e tutte le 220 sezioni distaccate di tribunale;

con riferimento alle sezioni distaccate, nonostante le richieste di mantenimento in vita di alcune di loro, il Governo ha ribadito la totale soppressione in quanto, come affermato nella relazione allo schema di decreto, «modello organizzativo che, dopo oltre un decennio di operatività, si è dimostrato foriero d'inconvenienti sotto il profilo dell'efficienza del servizio e del buon andamento dell'amministrazione, come dimostrano i numerosi provvedimenti d'accentramento adottati dai presidenti di tribunale ex art. 48-ter O.G.»;

il decreto fissa in 12 mesi il termine decorso il quale diventano effettivi i «tagli» degli uffici giudiziari ordinari, nonché le disposizioni relative alle ricadute (di natura organizzativa) di soppressioni e accorpamenti degli uffici nei confronti di magistrati, personale amministrativo e personale di Polizia giudiziaria;

il decreto legislativo n. 155 ha inteso garantire la continuità dei processi penali pendenti ed evitare rinnovazioni degli atti per diversa composizione dell'organo giudicante. La scelta è stata di rimettere ai capi degli uffici giudiziari che hanno accorpato quelli soppressi, di assicurarne la prosecuzione, dopo l'apertura del dibattimento, dinanzi agli stessi giudici che ne erano assegnatari nei tribunali o sezioni distaccate non più esistenti;

stessa regola è stata dettata per i procedimenti civili: i capi degli uffici, se possibile, curano che il processo trasferito nella nuova sede sia trattato dal medesimo magistrato già designato per l'affare. Il termine di un anno è servito a consentire un graduale adeguamento organizzativo e strutturale degli uffici destinati ad accorpare i tribunali e le sezioni distaccate soppressi;

considerato che:

con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto legislativo n. 14 del 2014, che ridisegna la geografia giudiziaria nel nostro Paese, è entrato ufficialmente in vigore l'ultimo atto della riforma iniziata nel settembre del 2012 dal Ministro della giustizia *pro tempore* Paola Severino;

con questa riforma sono stati chiusi 30 tribunali e altrettante Procure della Repubblica, 270 sezioni distaccate di tribunale e quasi 700 uffici del giudice di pace;

in epoca di tagli alla spesa è stato evidenziato, dai sostenitori di questa riforma, un risparmio di circa 80 milioni di euro all'anno, gli scettici, invece, mettono sul piatto della bilancia la scarsa considerazione delle tante situazioni locali, che non sempre consentono di accentrare enti e uffici pubblici nelle città più grandi. Le proteste e le polemiche per la cancellazione dei piccoli tribunali hanno persino spinto 9 consigli regionali a chiedere un *referendum* abrogativo della legge di riordino: proposta dichiarata inammissibile il 15 gennaio 2014 dalla Corte costituzionale,

si chiede per sapere:

quale siano gli effettivi risparmi realizzati in riferimento a ciascun tribunale soppresso;

quale sia, ad oggi, la situazione dei tribunali accorpanti relativamente ai carichi di lavoro, sicuramente aumentati, e relativamente ai costi sostenuti o da sostenere per adeguare le strutture accorpate.

(3-01298)

VACCARI, CALEO, TOMASELLI, CUOMO, FABBRI, GIACOBBE, MANASSERO, PUPPATO, SCALIA, SOLLO, ORRÙ. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'articolo 26, comma 3, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, prevede che, a decorrere dal 1° gennaio 2015, la tariffa incentivante per l'energia prodotta dagli impianti di potenza nominale superiore a 200 kW venga rimodulata, a scelta dell'operatore, sulla base di 3 opzioni da comunicare al gestore servizi energetici entro il 30 novembre 2014;

la lettera *b)* del comma 3 impone al Ministro dello sviluppo economico di stabilire con decreto, da adottare entro il 1° ottobre 2014, le percentuali di rimodulazione relative all'opzione contenuta nella lettera *b)* della misura «spalma incentivi»;

stabilisce anche che, fermo restando il periodo di erogazione ventennale, la tariffa fotovoltaica venga rimodulata prevedendo un primo periodo di fruizione di un incentivo ridotto rispetto all'attuale e un secondo periodo di fruizione di un incentivo incrementato in egual misura;

considerato che:

la fissazione del termine del 1° ottobre per l'adozione del decreto è finalizzata a consentire al produttore di disporre di un lasso di tempo per valutare quale delle opzioni previste dalla misura «spalma incentivi» sia la più idonea per ciascun impianto;

tale lasso di tempo è stato fissato in 2 mesi, poiché la scelta tra le opzioni deve essere effettuata improrogabilmente entro il 30 novembre 2014;

considerato inoltre che per le considerazioni che precedono il termine del 1° ottobre non può essere considerato perentorio ma ad oggi nessun decreto in merito è stato adottato dal Ministro,

si chiede di sapere:

quando il Ministro in indirizzo intenda adottare il decreto attuativo richiamato;

se non ritenga di attivarsi al fine di concedere la proroga del termine del 30 novembre di almeno tanti giorni quanti saranno quelli del ritardo accumulato, a partire dal 1° ottobre 2014, nell'adozione del provvedimento.

(3-01299)

GRANAIOLO, DIRINDIN, MATTESINI, DALLA ZUANNA, PADUA, SILVESTRO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il sistema trasfusionale italiano, parte integrante del Sistema sanitario nazionale (SSN), eroga prestazioni di diagnosi e cura di medicina trasfusionale e realizza attività di produzione che comprendono, oltre agli emocomponenti ad uso trasfusionale, anche la raccolta del plasma e il trattamento e la conservazione delle cellule staminali emopoietiche;

la legge 21 ottobre 2005, n. 219, ha ridisegnato il sistema nazionale per lo svolgimento delle attività trasfusionali, per dotarsi di strumenti organizzativi diretti a conseguire l'autosufficienza nazionale di sangue ed emocomponenti, in armonia con i principi fondanti del SSN;

l'organizzazione a rete del modello italiano, in cui il Ministero indica i principi e gli obiettivi fondamentali che le Regioni sono chiamate a perseguire nel rispetto delle autonomie, con il coinvolgimento del servizio sanitario e delle associazioni di volontariato, è considerato a livello internazionale uno dei migliori possibili;

la rete dei servizi trasfusionali è delocalizzata su base territoriale e le strutture regionali di coordinamento sono individuate dalle Regioni. I servizi trasfusionali sono autorizzati dalle Regioni e dalle Province autonome in conformità ai requisiti minimi organizzativi, strutturali e tecnologici e sono per legge affiliati agli ospedali;

la raccolta di sangue può essere esternalizzata solo ad associazioni accreditate di donatori sotto la direzione tecnica dei servizi trasfusionali;

le autorità sanitarie del Governo e delle Regioni hanno il compito e l'impegno di promuovere una donazione periodica, non remunerata, responsabile e volontaria che grazie alle associazioni volontarie conta 1.722.503 donatori, il 71 per cento dei quali AVIS, il 15 per cento di altre associazioni, il 14 per cento non associati;

attualmente l'Italia è ai primi posti in Europa per la quantità di plasma raccolta e inviato all'unica azienda farmaceutica oggi autorizzata alla lavorazione industriale; esso costituisce la materia prima per la produzione, attraverso processi di separazione e frazionamento industriale, di medicinali plasmaderivati, alcuni dei quali rappresentano veri e propri farmaci «salva-vita»;

l'accordo stipulato in sede di Conferenza permanente tra lo Stato, le Regioni e le provincie autonome di Trento e Bolzano del 16 dicembre 2010 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 maggio 2011, n. 113, supplemento ordinario n. 124) stabilisce: i requisiti strutturali, tecnologici e



organizzativi minimi per l'esercizio delle attività sanitarie dei servizi trasfusionali e delle unità di raccolta del sangue e degli emocomponenti, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lettera *a*), e dell'articolo 19, comma 1, della legge 21 ottobre 2005, n. 219, che reca la disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati;

il modello per le visite di verifica dei servizi trasfusionali e delle unità di raccolta del sangue e degli emocomponenti, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 20 dicembre 2007, n. 261, di revisione del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 191, recante attuazione della direttiva 2002/98/CE che stabilisce norme di qualità e di sicurezza per la raccolta, il controllo, la lavorazione, la conservazione e la distribuzione del sangue umano e dei suoi componenti;

il comma 1, lettera *a*), del citato articolo 6 prevede che con uno o più accordi tra Governo, Regioni e Province autonome sanciti dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano sia promossa l'erogazione uniforme dei livelli essenziali di assistenza in materia di attività trasfusionali, anche attraverso la qualificazione dei servizi trasfusionali, confermando la natura di struttura pubblica dei presidi e delle strutture addetti alle attività trasfusionali, l'omogeneizzazione e standardizzazione della organizzazione delle stesse nonché delle unità di raccolta, delle frigoemoteche e delle banche degli emocomponenti di gruppo raro e per le emergenze e di cellule staminali;

i requisiti minimi organizzativi, strutturali e tecnologici delle strutture trasfusionali per gli ambiti territoriali coincidenti almeno con le aziende unità sanitarie locali sono altresì definiti, e periodicamente aggiornati, sulla base di ulteriori accordi;

il 25 luglio 2012 la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano ha approvato l'accordo che stabilisce le «Linee guida per l'accreditamento dei servizi trasfusionali e delle unità di raccolta del sangue e degli emocomponenti»;

il percorso per la qualificazione del sistema trasfusionale italiano comporta che le Regioni e le pubbliche amministrazioni adeguino le strutture trasfusionali regionali in conformità ai requisiti di cui al citato accordo Stato-Regioni del 16 dicembre 2010 e alle citate linee guida per l'accreditamento di cui all'articolo 20 della legge n. 219, effettuando gli accreditamenti entro il 31 dicembre 2014,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali e quante siano le Regioni che ad oggi hanno completato il percorso di accreditamento, quelle che si presume lo possano completare entro la data prestabilita e quelle che probabilmente non saranno in grado di rispettare la scadenza del 31 dicembre 2014.

(3-01300)

FASIOLO, SILVESTRO, PUPPATO, ALBANO, VALENTINI, SAGGESE, FEDELI, MARGIOTTA, VERDUCCI, IDEM, BUEMI, RIC-

CHIUTI, GIACOBBE, LUCHERINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.*  
– Premesso che:

con delibera n.74 del 12 giugno 2013 è stata istituita dalla Provincia di Gorizia una commissione tecnico-scientifica per uno studio sulle ipotesi di riconversione della centrale termoelettrica della A2A SpA a di Monfalcone (Gorizia) ubicata su un'area di circa 20 ettari lungo la sponda orientale del canale Valentinis nella zona industriale del Comune di Monfalcone;

della commissione fanno parte Giorgio Einaudi, Massimo Scalia, Marko Starman e Stephen Taylor, 4 dei massimi esperti internazionali in materia di energia, che, a titolo assolutamente gratuito, hanno elaborato, con il supporto del CETA (Centro di ecologia teorica e pratica) di Gorizia, uno studio di 80 pagine;

nella relazione finale della commissione si legge: «Questa commissione tecnico-scientifica sente il dovere di sottolineare la gravità del danno sanitario e ambientale, sicuramente significativa negli oltre 40 anni di vita dei gruppi a carbone, alle amministrazioni interessate, per ulteriori azioni di approfondimento jj comporta benefici ambientali rispetto al quadro dei due attuali gruppi a carbone dotati di DENOX come è previsto a breve. Resterebbero sostanzialmente immutati l'impatto ambientale e il carico di patologie sanitarie, incluse le morti in eccesso»;

si precisa, inoltre, che «L'impatto sanitario anche in termini di morti in eccesso per inquinamento industriale è un dato assodato dalla comunità scientifica, tanto da diventare il tema di un rapporto tecnico dell'EEA, che è un organo della Commissione europea...la mortalità in eccesso è stata calcolata in relazione all'esposizione della popolazione a due soli inquinanti: il PM 2,5 e l'Ozono. La maggior parte delle morti in eccesso va attribuita al grave ritardo con il quale si è ottemperato al rispetto dei limiti previsti dalla legge per le emissioni di impianti di produzione elettrica di taglia maggiore di 500 MW (...) la stima delle morti in eccesso dovute a tutt'oggi al funzionamento della CTE di Monfalcone risulta assolutamente preoccupante e richiede un intervento diretto delle autorità competenti»;

la commissione prosegue precisando «che è opportuno sottolineare il carattere statistico di queste morti; un'arma in grado di sparare ruotando a 360° ucciderà e ferirà non si sa chi, ma, con certezza, delle persone; tante più quanto maggiore è il numero di quelle che si trovano nel suo raggio di azione» e «che queste morti in eccesso, attese le dinamiche atmosferiche e le caratteristiche della CTE riguardano il territorio nazionale e probabilmente non solo esso. Una parte significativa ha interessato il territorio attorno alle centrale per averne una stima si deve poter disporre di vari dati, a partire dalla serie storica delle condizioni atmosferiche locali. Non sono state prese in considerazione stime sugli altri danni sanitari, oltre alle morti in eccesso, connessi alle patologie più diffuse dovute all'esposizione agli agenti inquinanti emessi dalla CTE, come anche le stime relative ai danni ambientali»;

la relazione si conclude affermando che per averne una stima si deve poter disporre di vari dati, a partire dalla serie storica delle condizioni atmosferiche locali. Non è secondario quantificare il danno, anzi è obbligatorio farlo; un lavoro così pregevole, ma privo della sua parte più importante, desta inquietudine e induce interrogativi cui va data risposta. Sul *web* circola una *e-mail* (cui non risulta che siano state date smentite) in cui si legge che la stima sarebbe di circa 300 morti premature all'anno, dato che moltiplicato per 50 anni darebbe 15.000 morti premature (soprattutto soggetti fragili): ci si augura che gli scienziati possano smentire tale previsione che configurerebbe un'autentica ecatombe (in fase di ulteriore svolgimento);

considerato che quanto sostenuto nella relazione viene contestato dalla proprietà della centrale A2A che ritiene i parametri pienamente rispettati e comunque entro i limiti di legge,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto contenuto nella relazione finale prodotta dalla commissione tecnico-scientifica e se ne condividano l'analisi e le conclusioni;

se intendano verificare le stime delle asserite morti in eccesso che sarebbero state causate, secondo i 4 studiosi, dalla centrale a carbone nei suoi 50 anni di vita (in particolare da metà anni '60 al 2008-2009) e, qualora ne dovesse essere rilevata l'esattezza, quali urgenti iniziative intendano adottare per tutelare la salute dei cittadini e preservare l'ambiente;

se non ritengano necessario ed opportuno convocare in tempi brevi un tavolo di confronto permanente con le parti coinvolte, al fine di monitorare il livello delle emissioni della centrale termoelettrica a carbone di proprietà della società A2A.

(3-01302)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che, a giudizio dell'interrogante:

l'applicazione indistinta, astratta ed eccessivamente tecnocratica di norme e regole contabili sta pericolosamente provocando gravi conseguenze sulla vita reale dei cittadini, penalizzando ingiustamente soprattutto gli enti locali di piccole dimensioni;

il perpetuarsi di logiche e vincoli finanziari che prescindono dalle singole realtà non fa altro che confermare le ragioni di tutti coloro che da più tempo indicano come l'origine della crisi del sistema Italia anche il proliferare in modo esponenziale di normative contabili farraginose, astruse e per certi versi paradossali;

i piccoli Comuni, al fine di razionalizzare le risorse, si uniscono per gestire in forma associata funzioni e servizi e, paradossalmente, in cambio ricevono penalità e sanzioni. Il loro comportamento virtuoso anziché essere premiato, a causa dell'applicazione perversa dei sistemi di calcolo degli obiettivi e dei vincoli del patto di stabilità, diventa elemento fortemente penalizzante determinando, in taluni casi, la paralisi gestionale

dell'ente interessato con gravi ed ingiuste conseguenze sulla comunità amministrata;

tipico è il caso del Comune di Filandari (Vibo Valentia), piccola comunità nell'entroterra calabrese di 1.800 abitanti che rappresenta l'esempio lampante di quanto appena descritto. Il Comune di Filandari, insieme ad altri piccoli Comuni, è vittima delle regole che disciplinano i vincoli del cosiddetto patto di stabilità e l'ingiusto danno cagionato a tali enti dall'imposizione di regole a parere dell'interrogante illogiche, frutto di una visione cervelotica che sta praticamente paralizzando il sistema delle autonomie locali;

l'ente capofila ha la gestione finanziaria del servizio associato (in altre parole tiene soltanto «la cassa») disponendo con risorse non proprie derivanti dagli associati o da altri enti (ad esempio dalle Regioni per i servizi socio-sanitari agli anziani), tutti i movimenti contabili necessari al funzionamento del servizio stesso. Chiarissimo che le risorse impiegate non sono quelle proprie dell'ente capofila bensì provengono da trasferimenti da parte di altri enti, per i quali il capofila fa da mero ente attuatore. I fondi trasferiti transitano soltanto dal bilancio del capofila e sono destinati unicamente alla gestione associata;

a fronte di una situazione del genere si verifica un paradosso ed una duplicazione contabile delle regole che disciplinano il funzionamento del patto di stabilità. Ai sensi della legge 12 novembre 2011, n. 183, gli obiettivi annuali del patto di stabilità interno a carico dei Comuni vengono determinati considerando la loro spesa corrente media registrata nel triennio 2009-2011 ed applicando alla medesima, attraverso una macchinosa procedura contabile, una percentuale pari a circa il 15 per cento. In altre parole, se un ente ha registrato nel triennio 2009-2011 una spesa corrente media pari ad un milione di euro, applicando a tale importo la percentuale del 15 per cento, si avrà un obiettivo annuale imposto pari a 150.000 euro, da perseguire (pena gravissime sanzioni a carico dell'ente) unicamente attraverso il blocco delle uscite finanziarie e maggiori entrate proprie (tariffe, tasse e tributi comunali), unitamente ad una drastica riduzione dei pagamenti per spese di investimento derivanti da obbligazioni già assunte e finanziate, per i quali già si dispone delle risorse in cassa;

le conseguenze del mancato rispetto del patto a carico dei Comuni sono gravissime e fortemente penalizzanti i territori interessati; diventa inevitabile, tra l'altro, l'aumento delle tasse locali e la drastica riduzione dei pagamenti ad imprese e fornitori a prescindere dalla disponibilità o meno delle risorse;

tale meccanismo di vincoli risulta palesemente ingiusto a parere dell'interrogante se applicato incondizionatamente ai quei Comuni che, nel triennio 2009-2011 in qualità di ente capofila, hanno gestito dei servizi fondamentali alla persona in forma associata. Ciò scaturisce dalla mancata valutazione degli effetti che hanno quelle risorse esterne acquisite dal capofila ed impiegate per lo svolgimento del servizio associato sulla quantificazione delle spese correnti medie 2009-2011 e sul calcolo degli obiettivi annuali. La mancata neutralizzazione ai fini del calcolo degli obiettivi

delle risorse destinate al servizio associato oltre a provocare un ingiusto danno all'ente capofila determina un assurdo aggravio dei vincoli del patto;

con la legge n. 147 del 2013 (legge stabilità per il 2014), al fine di escludere le citate duplicazioni contabili a carico dei Comuni che esercitano funzioni in forma associata, si è cercato di affrontare il problema, ma tale tentativo è stato vano ed ha sortito effetti limitatissimi in quanto la soluzione paventata, oltre a presentare un'elevatissima complessità procedurale, demandava su base volontaria la distribuzione sugli associati del maggiore obiettivo di patto posto ingiustamente a carico del Comune capofila. I dati che emergono confermano che la soluzione introdotta dalla legge di stabilità per il 2014 ha avuto risultati scarsissimi se non addirittura irrilevanti rispetto alla reale gravità del problema, pertanto, è indispensabile procedere in tempi brevi alla formulazione di una nuova disciplina contabile che impedisca il profilarsi di situazioni del genere che, nel contesto economico attuale, distruggono ingiustamente intere piccole comunità locali;

il Comune di Filandari, nonostante le oggettive difficoltà economico-sociali tipiche di un territorio di frontiera, ha intrapreso negli ultimi anni un virtuoso percorso amministrativo e gestionale, incentrato su un rigoroso riordino contabile delle casse comunali ed una costante attività di razionalizzazione e miglioramento dei servizi erogati (crescita dei volumi di raccolta differenziata e qualità del servizio di raccolta di rifiuti solidi urbani; potenziamento dei servizi alla persona e, soprattutto, di quelli correlati all'istruzione pubblica, alla sicurezza ed alla polizia locale; miglioramento della viabilità comunale e del decoro urbano; blocco del *turn-over* oltre i limiti di legge da 5 anni, 7 dipendenti comunali di cui 2 a tempo determinato, in *part-time*);

a giudizio dell'interrogante gli obiettivi annuali assegnati al Comune di Filandari sono sproporzionati in quanto, nell'applicazione della normativa che disciplina le modalità di calcolo dei vincoli, vengono conteggiate anche le risorse finanziarie provenienti dalla Regione Calabria nel triennio 2009-2011 finalizzate allo svolgimento delle funzioni di ente attuatore dei servizi socio-assistenziali;

il Comune di Filandari nel periodo in questione è stato, ai sensi della legge regionale 5 dicembre 2003, n. 23, recante «Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria» (in attuazione della legge n. 328 del 2000), ente capofila per la gestione associata dei servizi socio-sanitari nell'ambito territoriale del distretto sanitario di Tropea (17 comuni associati per la funzione in questione);

nella determinazione dell'obiettivo, come riportato nell'allegato contabile della Ragioneria generale dello Stato, viene rilevata una spesa media 2009-2011 (espressa in migliaia di euro) pari a 1.778 euro (2.363 euro per il 2009, 1.293 per il 2010 e 1.679 euro per il 2011). Nel triennio di riferimento, a fronte dei trasferimenti regionali erogati al Comune per la gestione associata, sono state impegnate, per un importo pari a quanto accertato in entrata, le seguenti somme: 950.000 euro nel 2009; 17.000 nel

2010; 387.142 nel 2011. Si evince, pertanto, che, se dalla base di calcolo dell'obiettivo non vengono detratti i fondi regionali per la gestione associata o non viene ponderato l'effetto contabile dei medesimi sul bilancio comunale, si perviene inevitabilmente alla determinazione di un valore di vincolo artificioso ed impossibile da rispettare;

a fronte di entrate in conto capitale di modesto ammontare (crisi dell'edilizia e crollo dei proventi da oneri di urbanizzazione e permessi a costruire), anche limitando le uscite correnti alle sole spese obbligatorie (stipendi, rimborso prestiti, imposte e tasse, servizi essenziali) e, perfino, sottostimando intenzionalmente, rispetto al loro *trend* storico, voci di spesa fisse (ad esempio la pubblica illuminazione, le utenze, eccetera), non sarebbe, comunque, possibile recuperare un saldo di parte corrente in una misura tale da consentire il rispetto da parte del Comune di Filandari dei vincoli del patto di stabilità;

le conseguenze del mancato rispetto degli obiettivi di patto, oltre a penalizzare ulteriormente la comunità amministrata e vanificare tutti gli sforzi profusi da questa amministrazione comunale, inevitabilmente pregiudicheranno anche l'assolvimento delle funzioni e dei servizi minimi essenziali. La funzione di polizia locale, al fine di perseguire risparmi di spesa, è operativamente espletata da un solo vigile urbano assunto *part-time* (al 50 per cento) ed a tempo determinato, analoga situazione si riscontra nell'ufficio di ragioneria, dove a causa del pensionamento nell'agosto 2012 del ragioniere comunale, si è necessariamente ricorso all'utilizzo a tempo determinato e *part-time* (al 33 per cento), ai sensi dell'art. 1, comma 557, della legge n. 311 del 2004, di un dipendente proveniente da un altro ente locale. Il mancato rispetto del patto nell'anno finanziario corrente, impedendo l'utilizzo *part-time* del personale di altri enti (vigile urbano e ragioniere), determinerà la paralisi gestionale dell'ente;

l'amministrazione comunale di Filandari ha richiesto in data 10 settembre 2014 (prot. n. 2787) al Ministero dell'economia e delle finanze la rideterminazione degli obiettivi annuali di patto,

si chiede di conoscere se il Governo intenda valutare la richiesta del Comune di Filandari relativa ad una rideterminazione degli obiettivi annuali del patto di stabilità.

(3-01303)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

ASTORRE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il farmaco Oncotice BCG, prodotto dalla Merk Sharp and Dohm (MSD) Srl, è usato a livello mondiale per la cura del tumore alla vescica; dal mese di settembre 2014 si è assistito a un progressivo esaurimento delle scorte del farmaco, che ha portato alla sospensione delle terapie in diversi ospedali, con conseguenze drammatiche per la salute dei pazienti oncologici;

preso atto che:

l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) ha predisposto una procedura di monitoraggio delle carenze, con lo scopo di ridurre al minimo i tempi tecnici per assicurare la reperibilità dei medicinali, al fine di ripristinare il regolare approvvigionamento;

la MSD Srl è stata autorizzata dall'AIFA a importare il medicinale Oncotice nel quantitativo che, secondo il titolare AIC (autorizzazione all'immissione in commercio), risulta disponibile all'estero;

per ovviare all'imprevista difficoltà nel ricevimento di Oncotice da parte della MSD Srl e il conseguente ritardo nella distribuzione alle strutture ospedaliere, l'AIFA ha rilasciato il *nulla osta* all'importazione agli ospedali che ne facciano richiesta, secondo una procedura nota agli operatori sanitari;

ritenuto che il quantitativo da importare (2.600 flaconcini, ovvero 866 unità) appare evidentemente insufficiente per coprire tutte le necessità delle aziende ospedaliere;

considerato che, qualora un paziente oncologico riuscisse a reperire personalmente il farmaco, a prezzi comunque probabilmente molto alti, le aziende ospedaliere non sono autorizzate a somministrare il farmaco portato dai pazienti stessi,

si chiede di sapere se e quali azioni il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per risolvere la carenza di un farmaco indispensabile nella cura del tumore alla vescica, la cui interruzione ha conseguenze drammatiche sulla salute dei pazienti.

(3-01301)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ROMANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, recante «Nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148», è stato istituito il Tribunale di Napoli nord con sede nel Castello aragonese di Aversa (Caserta);

a quanto risulta all'interrogante in data 9 agosto 2013 è stata sottoscritta apposita convenzione tra il capo Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ed il capo Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del Ministero della giustizia con la quale si stabilivano le modalità di cessione di parti dell'immobile denominato Castello aragonese e venivano concordati gli interventi di natura impiantistica per rendere autonomi sia il tribunale che la scuola di Polizia penitenziaria;

il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha conseguentemente provveduto ad eseguire notevoli lavori per «ridisegnare» gli spazi funzionali della scuola in modo che questa potesse essere idonea a vedersi assegnati corsi per oltre 100 allievi;

il presidente del tribunale ha recentemente richiesto ulteriori spazi in quanto il tribunale sta per entrare a pieno regime con l'arrivo di ulteriori magistrati e personale;

in data 9 ottobre 2014 l'ufficio del per le relazioni sindacali del Ministero ha portato a conoscenza delle organizzazioni sindacali che sono in corso le procedure per la «soppressione della Scuola di Polizia penitenziaria di Aversa»;

la scuola, senza alcun dispendio economico, potrebbe continuare ad esistere, garantendo i suoi alti livelli formativi;

sarebbe comunque possibile l'individuazione di nuova allocazione per la scuola presso altri spazi dello stesso immobile dove attualmente la stessa è presente o altro immobile disponibile nel territorio comunale,

si chiede di conoscere se risultino al Ministro in indirizzo le motivazioni sottese alla soppressione della scuola di Polizia penitenziaria di Aversa anche in considerazione che, in Campania, non ci sono altre strutture idonee ad accoglierla a meno di ingenti investimenti.

(4-02838)

BISINELLA, MUNERATO, TOSATO, BELLOT, STEFANI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

da tempo ormai sussiste la problematica relativa alla carenza di farmaci, anche dei «salvavita», presso le farmacie italiane e la categoria dei farmacisti ha segnalato in più occasioni come talvolta non si riesca a consegnare tali farmaci indispensabili ai pazienti, colpiti da malattie anche gravi, nei limiti di tempo massimo di 72 ore dalla richiesta;

l'industria farmaceutica sottolinea di non produrre una quantità inferiore di quei medicinali spesso indicati come carenti e quindi il problema sarebbe individuabile nel passaggio successivo, ovvero nella loro distribuzione;

è nota la sussistenza di un «mercato parallelo», tramite cui grossisti, ma anche farmacie con funzione di distributori, dirottano alcune tipologie di farmaci dal mercato italiano a quello di altri Paesi in cui sono commercializzati ad un prezzo molto più elevato;

la normativa europea sul libero scambio sembra favorire la creazione di questo «doppio binario» in forza del quale queste tipologie di farmaci «salvavita» corrono per lo più verso il mercato del nord Europa;

tale meccanismo, mosso evidentemente da ragioni di natura economica, ha conseguenze gravi sulla vita dei cittadini italiani, costretti a fare i conti con tempistiche che non consentono loro di avere i farmaci necessari a disposizione nel momento in cui ne avrebbero la necessità, costringendoli, talvolta, anche dopo lunghe ed ansiose attese, a farsi prescrivere dei medicinali sostitutivi pressoché analoghi, ma pur sempre non esattamente quelli prescritti inizialmente e quindi con caratteristiche diverse che potrebbero risultare dannose;

il sistema di distribuzione dei farmaci risulta così distorto al punto che le stesse farmacie sono costrette a ripetute ed estenuanti ricerche prima di poter ottenere anche poche unità del farmaco richiesto;



da analisi recenti si stima che il mercato delle importazioni parallele dei farmaci rappresenti circa il 7 per cento del mercato farmaceutico europeo per un valore complessivo di circa 14 miliardi di euro annui, e che all'interno dell'Unione europea molti Governi incentivino la pratica dell'importazione parallela perché vedono in essa la prospettiva di una riduzione consistente della spesa farmaceutica, sebbene, la causa principale del fenomeno non debba essere ricercata in tale esportazione, quanto nell'effetto distorsivo causato dal contingentamento dei farmaci più costosi da parte delle aziende produttrici;

sulla grave situazione segnalata, registrata in particolare da numerose farmacie venete, vi sono state pubbliche denunce in corso già a partire dal 2011,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle grave situazione di difficoltà vissuta da tanti pazienti italiani a causa della distorsione creata nel mercato di distribuzione dei farmaci;

se abbia contezza di quali siano gli spostamenti dei farmaci in Italia e nel mercato europeo e se abbia programmato delle modalità d'intervento per ovviare alle conseguenze provocate dal sussistere del «mercato parallelo»;

se non ritenga di dover promuovere con urgenza ogni iniziativa utile a modificare la normativa che regola il rilascio delle autorizzazioni sulle attività dei grossisti e dei distributori di farmaci, in sinergia con gli operatori del settore, al fine di regolamentare in modo più stringente l'esportazione dei farmaci.

(4-02839)

*RAZZI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. –* Premesso che:

il 16 marzo 2011, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato aveva approvato, in sede deliberante e in testo unificato, il disegno di legge recante «Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e riconoscimento della lingua dei segni italiana» d'iniziativa del senatore Oskar Peterlini;

nei giorni successivi alla sua approvazione è stato trasmesso alla Camera dei deputati e ivi la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha sancito di voler riesaminare il disegno di legge approvato al Senato, apportando talune modifiche quali, ad esempio, la sostituzione della dicitura «lingua dei segni» (LIS), in «linguaggio mimico gestuale e/o tecnica di comunicazione»;

l'approvazione al Senato del disegno di legge è stata preceduta da un lunghissimo lavoro di mediazione tra le varie associazioni di settore, sono stati acquisiti pareri scientifici ed è stata fatta un'attenta, scrupolosa e responsabile indagine;

a giudizio dell'interrogante vi è stato il tentativo, anche a livello istituzionale, di «declassare» la lingua dei segni a mero linguaggio mimico-gestuale;

la «Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità», ratificata dall'Italia con la legge 3 marzo 2009, n. 18, recante: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, con protocollo opzionale, fatta a New York il 13 dicembre 2006 e istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità», prevede in più passi il riconoscimento e la promozione delle lingue dei segni dei diversi Paesi;

al termine della XVII Legislatura l'*iter* del disegno di legge citato è decaduto ed ora, sebbene il medesimo sia stato ripresentato agli inizi della XVII Legislatura, l'esame non è ancora iniziato,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione del riconoscimento della lingua dei segni;

se non ritenga opportuno attuare quanto disposto dalla Convenzione ONU citata e ratificata dall'Italia con legge 3 marzo 2009, n. 18.

(4-02840)

BERGER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con la *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 31 marzo 2014 è stato pubblicato il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze n. 51 del 2014, recante «Regolamento sulle commissioni applicate alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento, ai sensi dell'articolo 12, commi 9 e 10, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214»;

il provvedimento è entrato in vigore il 29 luglio 2014 e fa seguito all'introduzione dell'obbligo di accettazione del POS, previsto dall'articolo 15, comma 4, del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, e al decreto del Ministero dello sviluppo economico 24 gennaio 2014, recante «Definizioni e ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito», e si applica alle transazioni con carta di pagamento effettuate presso esercenti per l'acquisto di beni o servizi. Restano escluse le transazioni in contanti e le operazioni di prelievo di contante;

l'articolo 12, comma 9, del decreto-legge n. 201 del 2011, aveva previsto che l'Associazione bancaria italiana, le associazioni dei prestatori di servizi di pagamento, la società Poste italiane SpA, il consorzio Bancomat, le imprese che gestiscono circuiti di pagamento e le associazioni delle imprese maggiormente significative a livello nazionale avrebbero dovuto definire, entro il 1° giugno 2012, le regole generali per assicurare una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento, tenuto conto della neces-

sità di assicurare trasparenza e chiarezza dei costi, nonché di promuovere l'efficienza economica nel rispetto delle regole di concorrenza;

poiché i soggetti citati non hanno provveduto a definire le misure, le stesse sono state fissate con il decreto n. 51, in conformità a quanto previsto dall'articolo 12, comma 10, del decreto-legge n. 201;

si evidenzia che, ai sensi dell'art. 12, comma 10-*bis*, del decreto-legge n. 201, dalla data di pubblicazione del decreto ministeriale non trova più applicazione l'art. 34, comma 7, della legge n. 183 del 2011, che prevedeva la gratuità, sia per l'acquirente che per il venditore, delle transazioni regolate con carte di pagamento presso gli impianti di distribuzione di carburanti, di importo inferiore ai 100 euro;

pertanto il decreto ministeriale cancella di fatto la gratuità delle transazioni effettuate mediante carte di pagamento presso gli impianti di distribuzione di carburante, anche di valore inferiore ai 100 euro;

considerato che:

il legislatore è intervenuto più volte sul mercato dei pagamenti e, accanto allo sviluppo dei pagamenti elettronici e l'abbassamento del limite all'uso del contante ad un importo inferiore a 1.000 euro, si ritiene necessario di non aggravare in alcun modo i costi dell'uso dei pagamenti elettronici;

accanto ai vantaggi che dovrebbe generare l'incremento del ricorso alla moneta elettronica nelle sue diverse forme, come il miglior servizio al cliente e la lotta al riciclaggio, si sono create delle problematiche e delle distorsioni che necessitano di bilanciare vantaggi e svantaggi per i diversi soggetti, evitando che i soggetti più forti come le banche e i circuiti di pagamento, impongano soluzioni ai soggetti più deboli come i piccoli esercenti e le fasce più deboli della popolazione;

con il decreto che cancella la gratuità delle transazioni con carte di pagamento sugli impianti di distribuzione carburanti fino a 100 euro si incentiva un mercato dei pagamenti frammentato e costoso invece di implementare l'eliminazione dei costi, come più volte auspicato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, corretto e indispensabile intervenire al fine di prevedere che i costi relativi alla diffusione della moneta elettronica siano ridotti o eliminati;

se ritenga di attuare i provvedimenti necessari ad ottenere l'eliminazione o una sensibile riduzione delle commissioni, dei costi e dei canoni che gravano sugli esercenti commerciali e sui consumatori che si avvalgono dell'utilizzo della moneta elettronica (carta di credito o debito).

(4-02841)

*SPILABOTTE. – Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:*

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia, deve essere stabilita la ripartizione in quote delle risorse confluite nel capitolo di cui al comma 10, primo periodo, dell'art. 37 del decreto-legge 6 luglio 2011, n.

98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, per essere destinate, in via prioritaria, all'assunzione di personale di magistratura ordinaria, nonché, per il solo anno 2013, per consentire ai lavoratori cassintegrati, in mobilità, socialmente utili e ai disoccupati e agli inoccupati, che a partire dall'anno 2010 hanno partecipato a progetti formativi regionali o provinciali presso gli uffici giudiziari, il completamento del percorso formativo entro il 31 dicembre 2013, nel limite di spesa di 7,5 milioni di euro. La titolarità del relativo progetto formativo è assegnata al Ministero della giustizia. A decorrere dall'anno 2014 tale ultima quota è destinata all'incentivazione del personale amministrativo appartenente agli uffici giudiziari che abbiano raggiunto gli obiettivi di cui al comma 12, anche in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 9, comma 2-*bis*, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e alle spese di funzionamento degli uffici giudiziari. La riassegnazione prevista dal comma 10, primo periodo, è effettuato al netto delle risorse utilizzate per le assunzioni del personale di magistratura ordinaria»;

la legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014), all'art. 1, comma 344, prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia, sia stabilita la ripartizione in quote delle risorse confluite nel capitolo del Ministero della giustizia in cui è versato il maggior gettito derivante dall'aumento del contributo unificato per essere destinate: oltre che all'assunzione di personale di magistratura ordinaria, anche, e per il solo 2014, per consentire lo svolgimento di un periodo di perfezionamento da completare entro il 31 dicembre 2014, a color che hanno completato il tirocinio formativo presso gli uffici giudiziari. Si tratterebbe, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 25, della legge n. 228 del 2013 (legge di stabilità), di lavoratori cassintegrati, in mobilità, socialmente utili e disoccupati; l'onere di spesa, per consentire lo svolgimento del periodo di perfezionamento, è stato fissato in 15 milioni di euro. La titolarità del progetto di perfezionamento è assegnata al Ministero della giustizia. Lo stesso comma 344 prevede che, a decorrere dall'anno 2015, un quota di 7,5 milioni di euro dell'importo destinato ai sopra citati progetti formativi del 2014, ovvero 15 milioni di euro, deve essere destinata all'incentivazione del personale amministrativo;

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

la disposizione contrasta con fondamentali regole di rilievo costituzionale e va in senso esattamente contrario alle finalità di risparmio, efficienza dell'amministrazione della giustizia, maggiore professionalità e trasparenza;

l'importanza, la delicatezza e la specificità delle attività svolte negli uffici giudiziari non possono fare di questi uffici il luogo in cui risolvere il problema dei cassintegrati, disoccupati o inoccupati, e certamente non si può consentire, come determina la citata normativa, l'ingresso a chiunque senza valutare in alcun modo quali siano le competenze e le

qualità degli aspiranti e se queste abbiano attinenza con i compiti che si svolgono negli uffici giudiziari;

l'accesso agli uffici pubblici, per principio costituzionale, deve avvenire mediante concorso per titoli ed esami aperto a tutti coloro che abbiano il titolo di studio richiesto per i posti della qualifica messi a concorso. La normativa invece sta surrettiziamente favorendo l'ingresso definitivo negli uffici giudiziari di un gran numero di persone senza il previo espletamento del concorso e senza neppure la specificazione della qualifica e delle mansioni che dovrebbero svolgere. Lo dimostra il fatto che con la disposizione la titolarità del progetto formativo è assegnata al Ministero della giustizia, che il progetto formativo è riservato a chi già aveva svolto periodi formativi e infine la possibilità di rassegnazione agli uffici;

l'asserito svolgimento di un «progetto formativo» presuppone che siano stati individuati i soggetti interni all'amministrazione che abbiano compiti di formazione dei precari chiamati (nuovamente) a «formarsi»; che sia stato valutato, soprattutto in una situazione di grave carenza di organico, il tempo che viene in tal modo sottratto alle attività d'ufficio dei dipendenti di ruolo per seguire detti progetti formativi; che siano state previamente individuate le mansioni oggetto del progetto formativo (anche perché vi sono mansioni di particolare delicatezza: si pensi ai doveri di segretezza negli atti istruttori, che sono affidate e affidabili esclusivamente al personale interno di ruolo sottoposto per contratto al rispetto di doveri tutelati anche con sanzioni disciplinari), che sia stato considerato il possesso da parte del partecipante al progetto, quantomeno, del titolo di studio richiesto per l'accesso dall'esterno al posto cui corrispondono le mansioni da svolgere. Invece, non risulta che tutto questo sia stato fatto, a conferma del rilievo che la normativa appare in realtà preordinata all'inaccettabile e incostituzionale fine di dare ingresso a precari il cui unico «titolo» è di essere disoccupato o cassintegrato utilizzando così gli uffici giudiziari come «ammortizzatori sociali», a grave discapito della funzione giudiziaria e ad ulteriore mortificazione delle professionalità interne all'amministrazione giudiziaria;

la scelta è lesiva pure per coloro che hanno titolo di studio idoneo per conseguire posti di lavoro negli uffici giudiziari e che invece non possono conseguirli per non aver fatto parte di quel nutrito gruppo di persone che continuano ad essere chiamate per asseriti percorsi formativi ma che di fatto vengono adibiti a svolgere mansioni che dovrebbero essere assegnate a dipendenti di ruolo reclutati con concorso. È altresì lesiva per coloro che sono già dipendenti degli uffici giudiziari in quanto sottrae loro risorse e posti e determina un'inaccettabile disparità di trattamento consentendo il raggiungimento delle posizioni da loro conquistate a seguito di concorsi e progressioni di carriera a soggetti che non hanno invece svolto lo stesso percorso professionale e sono privi dei requisiti richiesti;

per il cosiddetto completamento del percorso formativo la normativa ha previsto una spesa di ben 7,5 milioni di euro la cui messa a di-

sposizione risulta in contraddizione con la affermata carenza di risorse finanziarie che è stata sempre invocata per giustificare la mancata progressione economica e professionale dei dipendenti del Ministero (mancata riqualificazione, blocco dei contratti, lavoro straordinario non retribuito, disconoscimento di indennità, eccetera). Oltre tutto, lo stanziamento di una così rilevante somma dovrebbe essere finalizzata al raggiungimento degli obiettivi propri del Ministero della giustizia, e cioè una più efficace, razionale e celere attività giudiziaria. Non sembra invece che tali obiettivi possano essere raggiunti. Infatti, tra le due ipotesi solo una è quella valida: o essa è preordinata alla sola formazione dei cassaintegrati e disoccupati, e allora, dal momento che alla fine della formazione costoro non faranno parte dell'amministrazione, il lavoro svolto risulterà del tutto inutile: o invece è preordinata a farli entrare definitivamente nell'amministrazione giudiziaria e allora, come detto, si realizza una grave violazione dei principi costituzionali (art. 97 della Costituzione) che impongono che l'accesso agli uffici avvenga per concorso e sulla base di titoli idonei. Nell'uno e nell'altro caso è certo che non si conseguono i predetti obiettivi;

la situazione sotto questo aspetto è aggravata dal fatto che, mentre si stanziava la notevole somma per progetti formativi quantomeno di dubbia utilità ai fini del funzionamento della giustizia, non si approntano le necessarie risorse per incentivare e migliorare il lavoro dei dipendenti degli uffici giudiziari e, anzi, aumenta il malcontento di chi vede incrementare pesantemente il lavoro senza avere di contro il giusto riconoscimento dei propri diritti. E non vi è dubbio che solo migliorando la condizione di chi già è dipendente degli uffici giudiziari e possiede l'esperienza e la professionalità acquisita nel tempo si può rendere più efficiente e sollecita l'amministrazione della giustizia,

si chiede di sapere quali misure e provvedimenti di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di garantire il diritto dei dipendenti a non essere prevaricati nelle loro posizioni, assicurare loro le dovute incentivazioni, definire gli aspetti organizzativi dei percorsi formativi anche con riguardo alle attività di formazione di cui viene necessariamente investito il personale già dipendente, e di escludere in ogni modo l'ingresso di nuovo personale nell'amministrazione giudiziaria senza il possesso dei titoli richiesti in relazione alle mansioni e senza previo concorso.

(4-02842)

STEFANI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

recentemente sul «Giornale di Vicenza» è stata pubblicata una lettera dell'avvocato Francesco Barilà, noto avvocato e già presidente dei penalisti vicentini, in cui viene segnalato, a nome anche di altri colleghi, un grave problema legato alla tempistica dell'iscrizione e annotazione dei decreti ingiuntivi che preso il Tribunale di Vicenza può arrivare complessivamente fino a 40 giorni;

tale problema si va ad aggiungere a quelli già noti delle carenze di organico oramai inaccettabili e della riorganizzazione dopo l'accorpamento voluto dal Ministero della giustizia fra i tribunali di Vicenza, Schio e Bassano del Grappa che hanno avuto gravissime ripercussioni sui tempi della giustizia vicentina;

considerato che:

il decreto ingiuntivo è una procedura accelerata per ottenere un titolo esecutivo per il pagamento di un credito, a fronte di un documento scritto che lo testimoni, come ad esempio una fattura insoluta;

trascorsi termini previsti per il versamento del dovuto, spiega in maniera puntuale l'avvocato Barilà, si presenta «un ricorso che viene lo-devolmente esaminato, in tempi brevi (a volte in un solo giorno), dal giudice che, se è il caso, firma l'intimazione di pagamento e la passa, senza intervalli, alla cancelleria a cui compete di scaricare il decreto in un apposito registro. Questa attività consente poi di rilasciare le copie autentiche del ricorso con il decreto del giudice, per l'indispensabile notifica al debitore»;

l'avvocato precisa che «È un'attività di mera trascrizione di dati che possono essere immediatamente presi dal sistema informatico spendendo non più di qualche «minuto», tuttavia il Tribunale di Vicenza «impiega, in media, dai 30 ai 40 giorni»;

la copia autentica di un decreto immediatamente esecutivo è necessaria per iscrivere ipoteca sul patrimonio del debitore e i creditori ipotecari vengono soddisfatti, fino ad esaurimento del patrimonio del debitore, secondo l'ordine cronologico di iscrizione;

pertanto, stanti i tempi lunghissimi del Tribunale di Vicenza, le imprese della zona sono fortemente penalizzate rispetto alle imprese creditrici che ottengono presso altri Tribunali più velocemente un valido titolo esecutivo per iscrivere ipoteca sui beni del debitore;

l'avvocato conclude che «La situazione descritta potrebbe dar corso ad azioni di responsabilità e di risarcimento dei danni sia a carico del Ministero sia, in ipotesi, del personale»;

considerato altresì che già in passato con altre interrogazioni era stato denunciato il rischio di paralisi del Tribunale di Vicenza a seguito dell'accorpamento e la stampa locale aveva più volte affrontato il tema,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del problema evidenziato dall'avvocato Barilà nella lettera pubblicata sul «Giornale di Vicenza»;

quali iniziative intenda porre al fine di consentire al Tribunale di Vicenza di funzionare in modo efficiente ed efficace e per risolvere l'attuale situazione che fortemente penalizza le imprese della zona con notevoli ripercussioni negative in un territorio a forte vocazione produttiva come quello vicentino.

(4-02843)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 97 della Costituzione stabilisce che i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione;

nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari;

la legge n. 241 del 1990 stabilisce all'articolo 1, comma 2, che «La pubblica amministrazione non può aggravare il procedimento se non per straordinarie e motivate esigenze imposte dallo svolgimento dell'istruttoria» e all'articolo 4 che «ove non sia già direttamente stabilito per legge o per regolamento, le pubbliche amministrazioni sono tenute a determinare per ciascun tipo di procedimento relativo ad atti di loro competenza l'unità organizzativa responsabile della istruttoria e di ogni altro adempimento procedimentale, nonché dell'adozione del provvedimento finale»,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per i quali i consigli di amministrazione delle scuole statali di secondo grado non siano stati ancora nominati nonostante l'anno scolastico sia già iniziato da oltre un mese, e più in particolare, se risulti che i consigli di amministrazione di numerosi convitti nazionali non si siano ancora potuti insediare a causa di impedimenti burocratici;

se il Ministro in indirizzo intenda rimuovere celermente tali ostacoli che stanno creando nocimento al buon funzionamento delle scuole di secondo grado;

quali iniziative e provvedimenti intenda adottare affinché tali situazioni non si verificano più e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei funzionari e dirigenti responsabili del procedimento amministrativo.

(4-02844)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

3-01298, dei senatori Buemi e Fausto Guilherme Longo, sui costi e i benefici della riorganizzazione della distribuzione degli uffici giudiziari;

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-01303, del senatore Scilipoti, sulla richiesta di rideterminare gli obiettivi annuali del patto di stabilità da parte del Comune di Filandari (Vibo Valentia);



*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-01297, del senatore Piccoli ed altri, e 3-01299, del senatore Vaccari ed altri, sulle tariffe incentivanti dell'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici;

*12<sup>a</sup> Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-01300, della senatrice Granaiola ed altri, sulla procedura di accreditamento dei servizi trasfusionali nelle diverse Regioni italiane.





